Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO BENTIVEGNA

serie 5

sottoserie GUERRA DEL GOLFO

b.: 17

fasc. UA 53

Partito dei Comunisti Italiani
IL PRESIDENTE

Al Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. in Medicina del lavoro
Roma 00193 P.zza Adriana, 5

Caro Bentivegna,

Ti ringrazio sinceramente per la tua lettera che giunge in questi giorni drammatici.

Il tuo punto di vista è per noi particolarmente importante perché ci porta l'opinione di chi in quelle terre ha combattuto per affermare una società diversa dove gli uomini di ogni lingua e cultura potessero insieme costruire un futuro di pace e fratellanza.

Terremo quindi in gran conto le tue affermazioni.

Vorrei però sottolinearti che la nostra determinata azione per fermare i bombardamenti e la guerra serve proprio a contrastare tutte quelle forze che nei Balcani, sotto le bandiere del nazionalismo e dell'odio, vogliono ottenere la nascita di stati etnicamente "puri".

Infatti la nostra opinione è che per fermare Milosevic, e quelli che come lui fanno del nazionalismo l'architrave del loro potere, i bombardamenti sono anzi inaccettabili e anche inutili. L'intervento della NATO contro la Jugoslavia non ha fatto altro che consolidare il consenso intorno a coloro che hanno operato per la dissoluzione della Jugoslavia e per l'esplosione del conflitto in corso.

I bombardamenti creano distruzione e morte e costituiscono il contesto favorevole all'opera di quelle milizie fasciste che tu ricordi nella tua lettera.

Non sottovalutiamo poi il contesto più ampio in cui si colloca questa crisi e che potrebbe portare all'esplosione dell'intera regione se non a conseguenze ancora più gravi.

Non c'è quindi nella nostra posizione alcuna vicinanza verso le posizioni di chi vuole solo salvare la propria coscienza ma la determinata convinzione di operare concretamente per la pace nell'attuale contesto dei rapporti di forza internazionali.

Anch'io ti abbraccio e spero di incontrarti presto.

Cier

Armando Cossutta

Roma, 01 Aprile 1999

00186 Roma - Via Uffici del Vicario, 21 - Tel. 06.67.60.21.80 - 06.67.60.33.37 - Fax 06.67.60.45.70

Partito dei Comunisti Italiani

IL PRESIDENTE

00186 Roma - Via Uffici del Vicario, 21

GRUPPO PARLAMENTARE
COMUNISTA
CAMERA DEPUTATI
00186 ROMA

7. 4. 99

L. 7000/0/T
n. 94422

POSTE ITALIANE
0800

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
PIAZZA ADRIANA, 5
00193 - ROMA

ASSR

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 31 marzo 1999

Al Compagno
Armando Cossutta

Fax 06 67604570

Caro Cossutta,

Ho rivisto in televisione, nel corso delle drammatiche trasmissioni sulle stragi nel Kossovo, le divise dei cetnici di Draga Mihailovic, contro cui ho combattuto nella 4° Brigata Garibaldi proprio da quelle parti: i loro pastrani neri, i loro copricapo a tubo, neri, con una croce nera in campo bianco, le loro lunghe barbe.

E fanno esattamente quello che facevano 55 anni fa, solo che, questa volta, sono agli ordini di Milosevic.

Non sono, e non sarò mai, un astratto pacifista, proprio perché sono un partigiano della pace, che è tutt'altra cosa. Se avessi meno anni dei miei 77, o migliori condizioni di salute, tornerei in Jugoslavia a battermi in difesa di quelle donne, bambini, uomini, che questi carnefici stanno massacrando, né mi trattengono – non più di quanto, almeno, mi trattenevano allora - i bombardamenti americani che pure hanno straziato l'Italia, la Germania, l'Europa occupata, dal ritenere indispensabile una guerra senza quartiere contro questi criminali nazisti. Anche allora uomini, bambini, donne innocenti hanno pagato con la vita, ma non per questo noi abbiamo cambiato fronte.

Perdonami, ma io non sento che la posizione sul problema jugoslavo tua e dei compagni che stanno con te sia un'ipotesi comunista, a meno che non mi sia sbagliato 55 anni fa, ma non credo.

So bene che – ora come allora – l'America fa i suoi interessi, ma ora come allora i suoi interessi coincidono con la necessità di abbattere un regime criminale, e quindi coincidono con i miei.

Ho già avuto l'amarezza di veder santificato Monsignor Stepinac, a gloria e ristoro degli ùstascia e di Pavelic: quello lo ha fatto santo un papa, cavoli suoi.

Ma che uomini che si chiamano comunisti possano stare dalla parte dei cetnici di Milosevich, a gloria e ristoro della memoria di Mihailovic, behl questo proprio non mi va giù.

Perdonami lo sfogo, ma non mollare il campo della difesa dei diritti degli uomini, della pace, della democrazia, che oggi non sta dalla parte dei "pacifisti", delle "anime belle", dei "radical chik" e dei confusi, strumento di Milosevic così come certi "patrioti" e certi "non violenti" stavano 55 anni fa dalla parte di Hitler e di Mussolini.

Costoro affermano di essere più a sinistra di tutti, ma disertano il campo della libertà e della democrazia per difendere miserabili voltagabbana. Esattamente come certi vacui estremisti di 55 anni fa, che dicevano di preservare la pelle per mantenersi pronti al "fischio" della Rivoluzione, ma nella realtà si imboscavano.

Ti abbraccio

Tu

Roma.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 2 aprile 1999

Al compagno
Fausto Bertinotti
ROMA

Caro Fausto,

Il legame che mantengo con un passato irripetibile, con una storia comune di cui mi sento orgogliosamente partecipe, mi sollecita a esprimerti il profondo dissenso che ci divide, anche se sono consapevole che il mio sfogo è un inutile flatus vocis.

Sono convinto che su questa terribile vicenda della guerra balcanica tu e i tuoi compagni di partito stiate commettendo un errore di prospettiva e di portata storica, tale che non posso fare a meno di parlarne anche con te.

La Serbia di Milosevic e dei suoi cetnici non è il Viet Nam di Ho Chi Min, o la Cuba di Fidel, e neppure il Kurdistan, cui se mai assomiglia il Kossovo, o il Chiapas: è peggiore della Grecia dei Colonnelli e perfino della Spagna di Franco.

Non c'è dubbio che l'America – oggi come 56 anni or sono, contro la Germania di Hitler – fa i suoi interessi, ma quando essi coincidono con l'esigenza di abbattere un regime criminale, coincidono anche con i miei.

Mi dispiace che una nuova vicenda, e così grave, accentui in modo così determinato le fratture nella sinistra italiana, ma lascio volentieri il "pacifismo" e la "non violenza" alle "anime belle", ai "radical chic", ai confusi.

La lotta per la pace è un'altra cosa, e si fa – l'abbiamo fatta – anche con le armi. Anche con i bombardamenti americani sulle nostre teste, nell'Europa occupata dai tedeschi.

Né mi convincono personaggi come Milosevic – o come Mussolini – solo perché hanno avuto un lontano passato onorevole, o come Hitler, solo perché ha innalzato una bandiera rossa: con la svastica.

Quelli che contano sono i fatti. Milosevic ce ne ha presentati tanti e tali, in questi ultimi dieci anni, che a mio avviso non lasciano dubbi.

E' preoccupante se, in un momento come questo, non siamo d'accordo, ma, al di là di ogni profondo dissenso, ti abbraccio, con l'augurio che ci si possa ritrovare al più presto su una linea comune

4

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

2 aprile 1999

Roma, li.....

On. Walter Veltroni
Via Botteghe Oscure n. 4
00186 ROMA

fax 06 6794820

tre pagine compresa questa

Caro Walter,

A quanto pare, la nostra corrispondenza, in questi giorni, si sta facendo particolarmente intensa.....

Tuttavia, poiché non ci sono molti canali per esprimersi, debbo ricorrere a quello epistolare, e vorrei farti conoscere, attraverso le lettere che ho inviato a Cossutta e a Bertinotti, ciò che penso sulle posizioni prese da questi compagni (e da altri) nel merito della guerra balcanica in corso

Non sono così presuntuoso da ritenere particolarmente interessanti le mie opinioni, ma a qualcuno le devo pur manifestare; e a chi meglio che al Segretario dei Democratici di Sinistra, potendo approfittare della sua amicizia?

Con molti cordiali affettuosi saluti

Tuo

Sergio

GIUSEPPE MARAS
Via Pio IX, 30 - T. 6627785
00167 ROMA



Egr. Prof. Dott.
ROSARIO BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

STAMPATI

6

LA SITUAZIONE NELLA EX JUGOSLAVIA

Per la nostra mentalità, che mi permetto definire latina, la situazione che oggi stiamo seguendo sui giornali ed alla televisione in quella che fino a poco tempo fa era la Jugoslavia, è assolutamente incomprensibile; non la si può capire neanche a grandi linee. I profondi "perchè" di questa guerra che ha assunto un carattere bestiale che non trova riscontro in alcun altro conflitto dell'epoca moderna fra popoli più o meno civili, con sgozzamenti, mutilazioni, taglio di teste, stupri, contro bambini, donne, vecchi, contro chi porta soccorso umanitario come ambulanze, medici e infermieri, vigili del fuoco, forze delle Nazioni Unite impegnate esclusivamente a rifornire popolazioni assediate carenti di tutto, non sono chiari neanche a chi conosce profondamente la storia di questo Paese e di questi popoli, neppure a chi ci ha vissuto insieme per molti anni e distingue le differenze che dividono le varie etnie, nemmeno a chi ha combattuto insieme con loro contro un nemico comune quando erano tutti uniti sotto la parola d'ordine dell'unità e della fratellanza.

Parlare di anelito alla sovranità ed all'indipendenza non ha senso quando si consideri che la forma vigente dello Stato era quella federale con 6 repubbliche autonome e pochi giorni di riunioni ai massimi livelli ma con un po' di buona volontà avrebbero consentito di trovare una soluzione di coesistenza e convivenza diverse ma che non fosse la guerra. Invocare il predominio di una etnia sulle altre non ha consistenza quando si consideri che in tutte le massime istituzioni era stata istituita ai più alti livelli una rotazione tra le varie etnie. Rotazione che era criticabilissima da un punto di vista funzionale ma che però impediva il predominio di una sola parte. Affermare infine

che l'amministrazione era dominata da funzionari provenienti dallo stesso ceppo significa non tener conto della consistenza etnica delle popolazioni. Da qualunque punto di vista la si guardi la Jugoslavia rimane impenetrabile alla comprensione della nostra mentalità sulle vere cause che hanno scatenato questa guerra così feroce.

Ecco perchè parlare della Jugoslavia non è nè facile nè semplice ma credo che, tenendo anche conto che la Balcania è nota nel mondo come la "polveriera dell'Europa" - e mai come in questo periodo tale fama è stata più appropriata e calzante - almeno un accenno alle varie tessere che compongono questo mosaico ed alla loro storia sia indispensabile per cercare di capire se non il "perchè" almeno "come" si sia potuti arrivare alla situazione di oggi.

Cominciamo con la Serbia, etnicamente la più numerosa e che conta poco meno della metà di tutta la popolazione che componeva la ex Jugoslavia.

SERBIA. La popolazione discende dal gruppo meridionale dei popoli slavi che tra il V ed il VII secolo dall'originario stanziamento nei Carpazi si estesero dal Baltico all'Egeo ed al Mar Nero, dal Dnjepr all'Elba. Loro affini erano i Croati e gli Sloveni. Lo stanziamento nelle regioni che da loro presero il nome ebbe inizio nella prima metà del VI secolo. I Serbi occuparono anche i territori che poi ebbero il nome di Bosnia, Erzegovina, Montenegro e, con i Croati, si stanziarono anche in Dalmazia dalle cui basi una parte si dette alla pirateria e divenne il flagello dell'Adriatico. Invasioni e incursioni in Macedonia e Grecia durarono a lungo e la prima contrada ne rimase stabilmente slavizzata. Caddero sotto il predominio bulgaro ma la loro bellicosità li rese capaci di resistere al potente vicino con alterne vicende. Nell'XI secolo lo Stato serbo assume contorni più precisi ed ha inizio la dinastia dei Nemanidi che ottengono da Gregorio VII il titolo di re. Guerre ed alleanze con Bisanzio, i Bulgari

e gli Ungheresi si alternano fino all'avvento di Stefano Dušan (1331-55) che esercitò una vera egemonia nei Balcani e si fece incoronare "zar dei Serbi, Greci, Bulgari e Albanesi" e costituì la Chiesa serba in Patriarcato indipendente da Costantinopoli. Dopo la sua morte l'impero da lui creato si sfasciò e con la morte del figlio si estinsero i Nemanidi. Iniziarono allora le lotte contro l'espansione dei Turchi che culminarono nella grande battaglia di Kosovo Polje (15.VI.1389) in cui le forze serbe vennero annientate e quasi tutta la Serbia e la Bosnia passò sotto il dominio ottomano. Con l'avanzata austriaca nel 1718 i Turchi dovettero cedere all'Austria parte della Croazia e della Bosnia e la Serbia settentrionale. Nella guerra successiva questi territori andarono nuovamente perduti ma agli inizi del XIX secolo con l'insurrezione dei Serbi del 1804 e la seconda del 1815 si arrivò alla costituzione della Serbia in Principato autonomo che, dopo altre guerre e riconosciuto indipendente nel 1878, si trasformò in monarchia nel 1882. Alterne alleanze con l'Austria e la Russia determinarono il movimento panserbo che aspirò a riunire non solo tutti i Serbi ma tutti i popoli slavi del sud la qual cosa si realizzò con la formazione, dopo la prima guerra mondiale, del "regno dei Serbi, Croati e Sloveni" alla fine del 1918 cui nel 1919 fu incorporato il Montenegro. Nell'ottobre del 1929 questo nuovo Stato prese il nome di Jugoslavia.

MONTENEGRO. L'etnia prevalente del Montenegro è costituita dai Serbi che, a causa dell'isolamento creato dagli aspri rilievi del territorio, hanno assunto con i secoli un proprio carattere anche dal punto di vista strettamente morfologico. Fin dal VII secolo e durante tutto il Medio Evo il Montenegro ha avuto una vita propria e verso la metà del XV secolo si affermò l'indipendenza del Paese sotto una sua dinastia ,grazie all'appoggio ed alla riconosciuta supremazia di Venezia. Da allora, per la sua composizione orografica, il Montenegro divenne un vero baluardo nella lotta contro i Musulmani che non riuscirono mai ad assoggettare tutto il Paese, sempre appoggiato da Venezia.

Dopo il XVIII secolo prevalse la politica russofila ma sempre in funzione antiturca. Nel 1878 con il trattato di S. Stefano venne riconosciuta l'indipendenza del Montenegro, nel 1900 il principe Nicola della dinastia dei Petrović-Njegoš assunse il titolo di altezza reale e nel 1910 quello di re. Le due guerre balcaniche determinarono una notevole tensione tra il Montenegro e la Serbia sedata dall'invasione austro-ungarica della prima guerra mondiale e che nel 1918 si concluse con l'unione del Montenegro alla Serbia.

CROAZIA. Dopo aver fatto parte della Pannonia sotto i Romani la Croazia fu dominata successivamente dagli Ostrogoti, dagli Avari, dai Bizantini e nel VII secolo fu invasa dal gruppo degli Slavi meridionali in migrazione dai Carpazi che vi si stabilirono e diedero il nome alla regione. Costituito un regno tributario dell'Impero d'Oriente fu poi conquistata dall'Ungheria e nel 1527 dagli Asburgo che vi mantennero il potere, ad eccezione di una parentesi turca di circa un secolo (fino al 1699), fino alla prima guerra mondiale. Nel 1918 entrò a far parte del "regno dei Serbi, Croati e Sloveni" che nel 1929 assunse il nome di Jugoslavia.

SLOVENIA. Gli Sloveni si stanziarono nel territorio attuale verso il VI secolo al seguito della invasione degli Avari dal cui dominio si sottrassero passando prima sotto i Franchi poi sotto i Bavari, poi nuovamente sotto i Franchi ed infine sotto i Magiari. Con il consolidamento della società feudale si affermarono numerose signorie rette da principi tedeschi che portarono poco a poco a far coincidere per molti secoli la storia degli Sloveni con quella dell'Austria fino al crollo dell'Impero Austro-Ungarico nel 1918 quando entrarono a far parte del nuovo regno prima dei Serbi, Croati e Sloveni e poi della Jugoslavia.

BOSNIA-ERZEGOVINA. Non ha etnia propria in quanto costituta prevalentemente da Serbi, Croati e, successivamente alla nascita della Rep. Democratica Federativa di Jugoslavia del secondo dopo

guerra, da Musulmani la cui fede religiosa, con una discutibile decisione del governo dell'epoca, è stata elevata al rango di nazionalità.

Provincia romana della Dalmatia fu compresa nel 395 nel l'Impero romano d'Oriente per passare dal 476 al 530 in potere dei Goti. Nel VI secolo fu colonizzata dagli invasori Slavi provenienti dai Carpazi. Dapprima indipendente, nel 1250 passò sotto l'Ungheria per diventare di nuovo un regno autonomo nel 1382. Nel 1463 finì sotto il dominio dei Turchi che islamizzarono buona parte della popolazione e che durò fino alla seconda metà del XIX secolo quando fu occupata dall'Austria. Dopo la prima guerra mondiale entrò a far parte, come territorio, prima del regno dei Serbi, Croati e Sloveni e poi della Jugoslavia. Dopo la seconda guerra mondiale fu eretta in repubblica della federazione jugoslava.

MACEDONIA. La storia della Macedonia antica è troppo nota per essere ancora citata e coincide con la storia della Grecia e di Roma. Dopo la fine dell'Impero romano d'Occidente diventa una dolorosa storia di invasioni, di devastazioni e di guerre iniziata dai Goti e seguita dai Visigoti, dagli Unni, dagli Ostrogoti, dagli Slavi, dagli Avari, dai Bulgari, da Bisanzio. Con l'XI secolo ripresero con maggiore frequenza le immigrazioni di tribù albanesi, valacche e turche che attenuarono la fisionomia nazionale dei Macedoni fino al trionfo dei Serbi, poco dopo soppiantati dai Turchi a seguito della vittoria di Kosovo Polje del 1389, che la incorporarono nella Turchia europea praticamente fino alle due guerre balcaniche del 1912 e del 1913 ed alla prima guerra mondiale che divise il territorio della Macedonia tra Grecia (51,2 %), regno dei Serbi, Croati e Sloveni (38,6 %) e Bulgaria (10,2 %). La forzata "serbizzazione" della parte assegnata alla ex Jugoslavia (allora ancora Serbia) suscitò la reazione di Bulgari e Macedoni che iniziarono una vera e propria guerriglia con azioni violente ed un proclama del 1933 tendente a costituire con tutta la

Macedonia greca, jugoslava e bulgara uno Stato unitario, libero, indipendente. Nella seconda guerra mondiale, nel 1943, si formò nella Macedonia jugoslava un fronte slavo-mecedone di liberazione nazionale che portò per opera di Tito alla costituzione di una Macedonia autonoma che come "Repubblica popolare di Macedonia" divenne una delle sei repubbliche federali della Jugoslavia.

REGNO DEI SERBI, CROATI E SLOVENI / JUGOSLAVIA. Il 1° dicembre 1918, con la caduta degli Imperi Centrali, nasce ufficialmente il regno dei Serbi, Croati e Sloveni sotto la dinastia dei Karageorgevič che nel 1921 diventa una monarchia parlamentare ereditaria. L'unità del regno viene subito minacciata dal Partito repubblicano dei contadini croati che rifiuta l'obbedienza alla Costituzione ed alla dinastia ma che, su pressioni della Russia e per non essere messo fuori legge, più tardi accetta di prestare giuramento e riconoscere la monarchia nonchè di addivenire ad un accordo con il Partito radicale serbo. Ma non per questo diminuiscono i contrasti interni, acuiti dai dissidi con gli Stati confinanti che rendono assai difficile la posizione internazionale della Jugoslavia nonostante l'appoggio della Piccola Intesa e della Francia che nel 1927 stringe i rapporti con un apposito trattato al quale però risponde subito l'Italia con il secondo Patto di Tirana. Viene così facilitato l'attacco contro il governo da parte delle opposizioni che nel 1929 induce il re a sciogliere il Parlamento ed a sopprimere la Costituzione per trasformare lo Stato, con il nome di Jugoslavia, in monarchia assoluta. Le inevitabili ribellioni in Croazia e Slovenia vengono soffocate nel sangue Il rafforzamento della Piccola Intesa ed un nuovo patto balcanico con Romania, Grecia e Turchia attira l'ostilità dell'Italia fascista che nel 1934 si concreta con l'assassinio a Marsiglia del re Alessandro Karageorgevič ad opera di estremisti filofascisti croati capeggiati da Ante Pavelič. Segue per iniziativa dei successori un riavvicinamento all'Italia che poi si estende anche alla Germania fino ad arrivare all'adesione al Tripartito del 25marzo 1941. L'indignazione dell'opinione pubblica però travolge il go-

verno ed il giovane re Pietro II, prima sottoposto alla reggenza del principe Paolo, assume il trono ed ordina la mobilitazione generale. Naturalmente la Germania risponde con la guerra ed occupa il Paese, unitamente a truppe italiane ed ungheresi, tra il 6 ed il 18 aprile 1941. Il re con il suo governo si rifugia prima ad Atene e poi a Londra.

I comandi dell'Asse Berlino-Roma tracciano una linea di demarcazione per stabilire le zone di occupazione e di influenza tedesche ed italiane. Vengono soddisfatti gli appetiti di Ungheria e Bulgaria, vassalli dell'Asse, con la cessione di territori della Vojvodina (confinante a nord con l'Ungheria) e della Macedonia (confinante ad est con la Bulgaria). La Slovenia settentrionale viene annessa alla Germania e quella meridionale all'Italia con il capoluogo Lubiana che diventa provincia italiana; buona parte della Dalmazia diventa anch'essa provincia italiana mentre sul Montenegro ed alcune regioni della Macedonia viene stabilito un protettorato italiano. Alla Serbia viene imposto un regime di tipo militare dipendente dal Comando tedesco; la Croazia invece viene costituita come Stato indipendente sotto la guida del fascista Ante Pavelić con un assetto monarchico offerto al Duca di Spoleto, Ajmone di Savoia, mai però salito al trono, con il titolo di re Tomislav II.

In questo modo, con lo spezzettamento del suo territorio tramite annessioni, protettorati e staterelli, la Jugoslavia viene cancellata dalla carta geografica come aveva deciso Hitler. Ma la resa senza condizioni del 17 aprile 1941 dell'Esercito regio jugoslavo, che preludeva una pacifica occupazione del Paese con poche forze dislocate nei punti strategici, si rivelò ben presto tutt'altra cosa. Fin dalla fine dello stesso mese di aprile, infatti, il col. Draža (Dragoljub) Mihailović con un folto gruppo di ufficiali e soldati serbi dell'ormai disciolto Esercito regio dava inizio alla guerriglia contro le forze occupanti. Questi in-

sorti presero il nome di "cetnici" e si prefiggevano lo scopo di lottare contro gli invasori rimanendo fedeli al re ed al suo governo, esuli a Londra, per ripristinare la monarchia. Anche nelle zone di prevalente etnia serba dello Stato Indipendente della Croazia di Pavelić si formarono similari bande di "cetnici". Nello stesso tempo il Partito Comunista Jugoslavo conduceva una capillare attività clandestina con messaggi e proclami per invitare il popolo a prepararsi per l'insurrezione armata. Contemporaneamente lo Stato Indipendente della Croazia, riconosciuto dall'Italia, dalla Germania e dai governi alleati dell'Asse nonchè appoggiato dalla Curia zagabrese dell'Arcivescovo Aloisije Stepinac che il 27 aprile 1941 autorizzava la pubblicazione sull'organo curiale "Nedelja" di una invocazione quasi blasfema inneggiante a Pavelić ed a Hitler e che invitava a distruggere gli oppressori serbi, dava inizio alla "pulizia etnica" contro i serbi ortodossi, gli ebrei e gli zingari stanziati nel suo territorio (complessivamente circa 2 milioni e 100 mila anime). Ma mentre il col. Mihailović con i suoi "cetnici" dava inizio alla guerriglia contro le forze di occupazione italo-tedesche ed il fascista Pavelić con le sue milizie che presero il nome di "ustascia" procedeva allo sterminio delle enclave serbe in Croazia ed alla eliminazione delle popolazioni"non pure" (furono sterminati circa 750 mila serbi - spesse volte solo per non aver voluto aderire alla religione cattolica - 50 mila ebrei e 23 mila zingari), un altro personaggio si presentava prepotentemente sullo scenario jugoslavo, forte della sua ideologia comunista e della organizzazione capillare del suo Partito, mimetizzato sotto il nome misterioso di Tito. Si trattava del Segretario politico del Partito Comunista Jugoslavo e non fu facile per i servizi segreti italo-tedeschi identificare in esso il croato Josip Broz che il 4 luglio 1941 lanciava il programma insurrezionale ai popoli della Jugoslavia, senza pregiudiziali etniche, con un programma di rinno-

vamento radicale, senza compromessi con la monarchia in esilio, con prospettive di uguaglianza e giustizia sociali, incitando alla lotta senza quartiere contro gli occupatori ed i loro alleati e concedendo autonomia regionale alle varie nazionalità in un quadro unitario sotto la parola d'ordine della "fratellanza e unità" (bratstvo i jedinstvo). Migliaia di uomini e donne di ogni età, nazionalità, religione, ceto sociale accorsero al richiamo patriottico per combattere nell'esercito partigiano: 80 mila combattenti nel 1941, 150 mila nel 1942, 300 mila nel 1943, 500 mila nel 1944 e 800 mila nel 1945 che lasciarono sul campo 305 mila Caduti combattendo.

Travolsero e sconfissero gli eserciti stranieri occupanti ed i loro collaboratori "ustascia" ed altri con un minimo aiuto in materiali e uomini nella parte finale da parte degli Alleati occidentali e dell'Unione Sovietica, annientarono i "cetnici" che dopo l'iniziale insurrezione contro gli occupatori mano a mano passarono alle loro dipendenze per collaborare in odio ai partigiani di Tito che propugnavano, oltre alla liberazione, anche un rinnovamento sociale mentre i "cetnici" auspicavano la restaurazione monarchica perchè tutto tornasse come prima e, dopo la vittoria finale e la fine della guerra, diedero vita ad una nuova Jugoslavia su base repubblicana, federale e socialista.

- - - o o O o o - - -

Nell'immediato dopo guerra successivo al 1945 la politica jugoslava, sotto la guida di Tito e del partito comunista, si volse verso una stretta alleanza con l'Unione Sovietica ed i Paesi ad essa alleati applicando i loro modelli anche nell'economia e nell'amministrazione interna. Il Partito Comunista di Tito, tuttavia, divenne il più ascoltato ed il più qualificato interprete delle aspirazioni generali dei popoli jugoslavi ad un totale rinnovamento delle strutture dello Stato e della società impri

mendo una scossa decisiva alla tradizionale inerzia delle masse portandole non solo a lottare contro una situazione di antica miseria bensì anche a sentire con rinnovato entusiasmo, nel ricordo della Resistenza, le istanze di indipendenza nazionale. Non poteva perciò tardare il rifiuto di subordinare le proprie esigenze a quelle dell'Unione Sovietica e di conseguenza lo scontro diretto che puntualmente si verificò a metà del 1948 con la dura condanna di Tito e del PCJ da parte del Kominform, l'organo di collegamento e informazione fra i partiti comunisti del mondo. Il Paese sostenne il suo capo carismatico e la "guerra fredda" che si instaurò poco dopo nei rapporti fra l'Occidente e l'Oriente permise all'abile capo jugoslavo di trattare con l'Occidente senza venir meno alle proprie premesse ideologiche comuniste che vennero elaborate e sviluppate nella "via jugoslava al socialismo". Si trattava dell'abbandono del collettivismo statalistico in favore dell'instaurazione di un sistema di autogoverno nel campo industriale, oggi non ancora ben valutato e con molti aspetti criticabili ma che comunque è stata un'idea originale ed interessante.

Nell'ambito della nuova politica fu data maggiore libertà ai contadini medi, rinnovata la strutture di tutta l'amministrazione in senso più decentrato, instaurata la politica della "coesistenza pacifica" fra Est ed Ovest, rafforzata la posizione di "non allineamento" fra i blocchi contrapposti allora esistenti, affermata la diversità per ogni nazione delle "vie al socialismo", attenuata la rigidità del controllo interno. Tutte queste misure, mentre davano grande dignità e prestigio alla Jugoslavia in campo mondiale, facevano scrivere ai giornali di mezzo mondo che quello jugoslavo era un "comunismo all'acqua di rose" anche per il grande sviluppo e modernizzazione impressi al Paese, pur con molti limiti ed errori.

Con la morte di Tito (avvenuta nel maggio del 1980) l'uomo che con il prestigio acquisito nella politica mondiale e con il suo carisma personale aveva

dato tanto impulso al progresso del Paese riuscendo ad unificarlo e cementarlo in un'unica Nazione malgrado la diversità delle etnie, [redacted] cominciò, anche se non apertamente, una sotterranea lotta per la successione che lentamente ma inesorabilmente fece riaffiorare prima la diversità delle varie etnie ed infine un vero e proprio nazionalismo spinto fino alle estreme conseguenze. Perchè, se l'impervio rilievo della Jugoslavia ha contribuito ad isolare e difendere gli antichi nuclei slavi arrivati nella penisola balcanica in migrazione dai Carpazi nel V e VI secolo d.C., ha pure contribuito con la sua scarsità di vie di comunicazione a mantenere e conservare le originarie differenze di vario ordine per cui la piuttosto recente unità jugoslava realizzata da Tito non corrisponde alle condizioni naturali in quanto manca una effettiva, completa, unità etnica. Come manca, questa unità, anche per quanto riguarda la lingua poichè più della metà della popolazione parla un linguaggio quasi comune anche se scrive in modo differente. I Croati infatti usano l'alfabeto latino ed i Serbi quello cirillico ma la differenza fra le due lingue parlate è minima. Accanto a questo, o questi, gruppi principali abbiamo circa 2 milioni e mezzo di individui che parlano lo sloveno ed oltre 1 milione che parlano il macedone. Ci sono poi numerosissimi altri consistenti gruppi che parlano lingue diverse come gli Albanesi, gli Ungheresi, gli Zingari, i Romeni, gli Italiani, i Tedeschi, i Turchi ed altri minori. Manca poi un'unità nazionale jugoslava anche nella credenza religiosa in quanto, secondo il censimento del 1953, si hanno oltre 7 milioni di ortodossi, 5,4 milioni di cattolici romani, più di 2 milioni di fede islamica, 150 mila di fede protestante ed oltre 2 milioni di individui senza religione. La fede cattolica romana è seguita principalmente in Slovenia e Croazia, quella ortodossa in Serbia e Montenegro mentre la religione islamica trova la sua maggiore espansione in Bosnia-Erzegovina ed in Macedonia dove però coesiste con le altre due.

Nonostante questa mancanza di unità e queste notevoli differenze, tuttavia, sull'onda dello spirito unitario che aveva informato la Resistenza durante la guerra e che aveva portato la Jugoslavia al vertice della considerazione mondiale per il modo come era stata condotta e per i sacrifici che aveva richiesto, Tito era riuscito a far superare le vecchie divisioni ed avviare il Paese verso un'unica nazionalità. Non è affatto vero, come abbiamo potuto leggere su vari giornali in quest'ultimo periodo, che questa unità era stata imposta dal regime comunista con la forza ed in forza dell'oppressivo apparato poliziesco che regolava la vita interna. E che questo non sia vero lo dimostrano, se non altro, le migliaia di unioni miste, cioè matrimoni tra etnie diverse, che sono state registrate durante e dopo la guerra, fino agli anni ottanta. Il regime avrebbe potuto imporre tante cose ma non certamente obbligare la gente a sposarsi. Oggi invece, nel clima di odio esistente, un matrimonio misto tra un serbo ed una croata per esempio, o viceversa, è assolutamente impossibile ed impensabile; uno dei due sposi, prima o poi, verrebbe sicuramente ucciso, probabilmente da qualche parente.

Tuttavia, anche se si guardavano in cagnesco, Serbi, Croati e Sloveni non presero mai le armi l'un contro l'altro e questo odio di cui oggi si occupano e preoccupano tutti si limitava più che altro ad un livello verbale; un po' come quell'animosità che caratterizza da noi i rapporti tra il settentrionale ed il meridionale - più del tipo a sfottimento che altro. Oggi no! Oggi l'odio è vero e reale e divide non solo le popolazioni ma anche le famiglie: marito e moglie che militano in campi contrapposti come fratelli contro fratelli o parenti di altro grado.

Non è possibile trovare una motivazione logica all'esplosione di questo odio tribale. La considerazione che tutto possa essere avvenuto come reazione al precedente regime oppressivo

dopo il crollo del muro di Berlino e la fine del comunismo, non regge. Questo potrebbe spiegare e giustificare una reazione del genere per esempio in Albania dove il regime non dava spazio ad alcuna libertà civile. Ma in Jugoslavia le libertà fondamentali, anche se con qualche limitazione, erano comunque garatite: l'ottenimento del passaporto era consentito a tutti; la proprietà privata era garantita ma il latifondo e le grandi imprese, ovviamente, non esistevano più; l'iniziativa privata era permessa pur con dei limiti al numero dei dipendenti; ai posti di responsabilità e rappresentanza all'estero (rappresentanze diplomatiche, uffici commerciali, culturali, turistici ecc.) potevano concorrere anche non comunisti purchè ne avessero i titoli, le capacità e l'esperienza e posso fare nomi e cognomi di persone che si sono avvalse di queste facoltà o che hanno usufruito di queste possibilità. Il direttore di un ufficio jugoslavo all'estero, non comunista, prima della guerra proprietario di una centrale idroelettrica, di 2 yachts e 5 automobili di grossa cilindrata, un giorno mi disse: "Devo onestamente riconoscere che, a parte poche diecine di famiglie, fra le quali anche la mia, oggi, con Tito, tutta la popolazione jugoslava vive molto ma molto meglio di prima." Era addirittura tollerato entro certi limiti anche il dissenso purchè non organizzato e non violento. Il "comunismo all'acqua di rose" precedentemente accennato, trovava la sua motivazione, oltre che nella politica, proprio nella constatazione di questi dati di fattò che rendevano molto diverso, più umano il comunismo applicato in Jugoslavia in confronto all'originario modello importato dall'Unione Sovietica ed imposto da Stalin in tutto il mondo comunista.

Ma se si esclude questa motivazione , in quanto immotivata, della reazione alla caduta del comunismo che tuttavia può trovare un labile supporto nell'effettivo predominio nella vita del Paese del Partito comunista, non resta che accettare o una

guerra di religione tra ortodossi, cattolici e musulmani o una ingerenza esterna non ancora palese ma che si prefigge degli scopi ben precisi, uno dei quali potrebbe essere per esempio la restaurazione della monarchia oppure l'ottenimento di uno status particolare che possa consentire l'uso del mare Adriatico a chi ne sta lontano ma ha bisogno di arrivarci, od anche, specialmente da parte dei giovani, il desiderio di rompere con il passato per accedere al consumismo occidentale ben conosciuto attraverso le televisioni italiana ed austriaca, ben captate anche molto al di là dei confini, ed attraverso i viaggi all'estero che negli ultimi tempi venivano frequentemente organizzati in masse. Probabilmente si dovrà accettare che tutte e tre queste componenti hanno avuto la loro parte. Ma se si considera il costo di queste cosiddette conquiste in morti, feriti, profughi, distruzioni ecc. ecco che il conto non torna più e ci troviamo sempre alla ricerca del vero "perchè", a meno che non si voglia ritenere improvvisamente impazzito tutto un popolo.

Le prime avvisaglie, comunque, i primi aneliti alla sovranità ed indipendenza cominciarono ad essere percepiti prima in Slovenia e poi in Croazia verso gli anni settanta. Gli Sloveni addirittura (circa 2 milioni e mezzo di abitanti) orgogliosi della propria lingua e piuttosto inclini al nazionalismo in quanto si sentivano al di sopra delle altre etnie perchè con il 10% della complessiva popolazione jugoslava producevano il 25% del prodotto interno lordo, imposero fin dall'inizio di usare nei loro interventi al Parlamento federale solo ed esclusivamente la lingua slovena anche se tutti loro comprendevano e parlavano il serbo-croato che veniva insegnato a scuola mentre pochi degli altri deputati erano in grado di capire lo sloveno. Fu pertanto necessario istituire nel Parlamento un servizio di traduzione in simultanea dallo sloveno al serbo-croato e viceversa.

Cominciarono poi a criticare l'uso che le repubbliche meridionali, più arretrate, facevano dei contributi federali co-

stituiti con i fondi prelevati dalle repubbliche più ricche, in particolare dalla Slovenia e dalla Croazia. In effetti questi fondi venivano usati solo in minima parte per investimenti produttivi secondo le norme che regolavano la distribuzione dei fondi stessi. Il grosso invece finiva in spese spesse volte inutili, scriteriate o di lussi non necessari. La tensione cominciò a salire e raggiunse il suo acme con la questione del Kosovo. Era questa una regione autonoma della Serbia, etnicamente a maggioranza albanese che si incrementava anno dopo anno. Dopo i primi dissidi tra maggioranza albanese e minoranza serba molti Serbi cominciarono ad abbandonare la regione perchè stanchi di sopportare le angherie ed i soprusi degli Albanesi che compravano per quattro soldi le terre mano a mano lasciate dei Serbi. La Serbia cominciò ad usare le maniere forti fino ad arrivare ad incorporare il Kosovo privandolo dell'autonomia regionale.

Quando però si parla di questa questione non si deve dimenticare quello che il Kosovo rappresenta per la Serbia. Nel Kosovo si svolsero i più gravi e cruenti scontri fra i Serbi ed i Montenegrini che si opponevano all'avanzata dei Turchi e che costarono la vita a diecine di migliaia di combattenti. Nella già ricordata battaglia di Kosovo Polje del 1389 caddeo combattendo sia il re dei Serbi Lazzaro che il sultano dei Turchi Murad e con le teste dei nemici uccisi i Turchi vittoriosi eressero una torre ancora oggi esistente e visibile. In un certo senso, quindi, mi sia consentita questa licenza, per la Serbia il Kosovo rappresenta quello che è il Piave della prima guerra mondiale per l'Italia: un suolo sacro.

Dal comportamento della Serbia nei confronti del Kosovo gli Sloveni ed i Crosti trassero la convinzione che, essendo ormai morto Tito, i Serbi ambissero a ricostituire la Grande Serbia, sempre rimasta nel fondo dei loro cuori, e che dopo il Kosovo sarebbe toccato a loro essere privati dell'autonomia. Da questo in

timo convincimento, che qualche riscontro tuttavia nei fatti lo forniva, alla sua esternazione, alla mancata collaborazione, al blocco dei fondi da mandare alla Federazione per le zone sottosviluppate, al ritiro dei propri rappresentanti, il passo fu breve e la tensione raggiunse i suoi massimi.

Neanche in Croazia le cose andarono molto diversamente; il dissenso ideologico si concretizzò poco prima degli anni settanta con la rivista "Praxis" e con i seminari della cosiddetta "Scuola di Korčula" che analizzavano in chiave critica tutta l'ideologia marxista e comunista fino a quando nel 1974, dopo qualche anno di tolleranza e di richiami, vennero entrambe chiuse ed i promotori processati. Cominciò qualche anno dopo nelle due repubbliche a far capolino l'idea di indire un referendum popolare per sentire direttamente dal popolo cosa ne pensasse sulla continuazione o meno di far parte della Federazione jugoslava. A questo punto in Croazia, dato che la Slovenia era etnicamente compatta, comparve quel grosso problema che successivamente sarà alla base della attuale guerra: il problema della enclave serba che viveva in Croazia.

Si tratta di circa 800.000 abitanti, su un totale di 4 milioni e mezzo di abitanti della Croazia, che l'Austria, dopo aver fermato l'avanzata dei Turchi verso l'Europa Centrale, trasferì con notevoli facilitazioni terriere ed altre nelle zone della Croazia e della Bosnia dove tutt'ora si trovano con lo scopo, apprezzando il loro spirito combattivo, di fare da baluardo nel caso di una ripresa dell'avanzata turca.

Con la costituzione dello Stato Indipendente della Croazia guidato dal fascista Ante Pavelić, alla fine della brevissima guerra contro la Jugoslavia dell'aprile 1941, questi Serbi abitanti in Croazia furono oggetto di un vero e proprio genocidio ad opera delle milizie "ustascia" di Pavelić. Ne furono trucidati circa 750.000, come già accennato in precedenza, ma in modo

veramente barbaro e brutale. Anche la Chiesa di Roma e lo stesso Arcivescovo di Zagabria Aloisije Stepinac che all'inizio avevano "benedetto" (fra virgolette) la campagna di evangelizzazione dei serbi-ortodossi ad un certo punto presero le distanze da questo bestiale comportamento degli "ustascia" di Pavelić. Si arrivò addirittura all'assurdo, e basta leggere un qualsiasi libro sulla storia dell'occupazione italiana in Croazia in quel periodo pubblicato dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, che le truppe italiane che all'epoca presidiavano quelle zone dovettero più volte intervenire per mettere in salvo la popolazione serba, allora nostra nemica, per salvarla dalla furia omicida degli "ustascia" nostri alleati. La documentazione in proposito è abbondante e facilmente reperibile e nella storia delle atrocità perpetrate dall'uomo il campo di eliminazione croato degli "ustascia" nello Stato Indipendente della Croazia a Jasenovac può davvero essere paragonato ad Auschwitz. Non si sa quanti serbi, ebrei e zingari siano stati fatti a pezzi con coltelli da macellaio, uccisi a colpi di mitra o a bastonate e col calcio dei fucili nè quanti siano morti di terrore, malattia e fame nel campo della morte croato. Negli archivi del Ministero degli Esteri italiano, a Roma, vi è una raccolta di fotografie dei coltelli da macellaio e dei mazzuoli usati nel campo ed in altri luoghi per i progrom degli "ustascia" (il termine deriva da "ustati" cioè insorgere, ribellarsi ed i miliziani che si fregiavano di questo nome erano una combinazione di devozione cattolica - spesse volte prima di ammazzare i serbi si facevano il segno della croce - di nazionalismo croato e di estrema violenza fascista), insieme ad una serie di foto delle vittime così mutilate.

Ecco perchè non si può comprendere la tragedia della Jugoslavia di oggi se non si ricorda quella perpetrata dagli "ustascia" contro i Serbi negli anni dal 1941 al 1943. Le uccisioni inumane continuarono anche dopo, fino al 1945, ma ormai non più rivolte contro i soli Serbi ma contro i partigiani.

I due referendum indetti da Slovenia e Croazia negli anni 1990 e 91 espressero una schiacciante maggioranza favorevole alla separazione delle due repubbliche dalla Federazione jugoslava e, [redacted] di conseguenza, in favore della costituzione di due Stati separati, indipendenti e sovrani. La popolazione serba della Croazia, che già durante la campagna referendaria aveva chiesto inutilmente determinate garanzie per una autonomia amministrativa, culturale ed altre, cominciò allora a fare la voce grossa rivolgendosi in primo luogo alla Serbia ma anche ad altre istanze internazionali sostenendo l'illegalità del referendum che, se realizzato, avrebbe costretto i Serbi a staccarsi dalla Madrepatria ed a vivere come stranieri indesiderati in una terra che non sentivano più come la loro ed in particolare in una terra che già si era macchiata di genocidio nei loro confronti e la regione della Krajina in Croazia, a stragrande maggioranza serba, sancì nel maggio '91 la secessione da Zagabria. Ma tutto fu inutile ed il nuovo Presidente della Croazia uscito vincitore dal referendum, l'ex generale partigiano collaboratore di Tito ma anche, a suo tempo, della rivista "Praxis", Franjo Tudjman, ribadì la volontà di non cedere di fronte ad alcuna richiesta dei Serbi e nel nuovo clima di libertà dopo la caduta del comunismo, promosse la costituzione di più partiti tra i quali comparve nuovamente anche quello degli "ustascia", con altro nome ma con le stesse divise e simboli e col medesimo programma. Cominciò anche una vera e propria revisione della storia tendente a cancellare qualsiasi riferimento alla vittoriosa Lotta di Liberazione e vie e piazze cambiarono nome mentre veniva distrutta gran parte dei numerosi monumenti, targhe e lapidi che la ricordavano. Memori dei progrom del 1941/45 i Serbi di Croazia cominciarono ad armarsi ovviamente con l'appoggio e l'aiuto della Serbia. In quest'ultima repubblica era intanto salito al potere il comunista (poi anche lui diventato ex) Slobodan Miloševič che dopo la favorevole reazione popolare al suo pugno di ferro nei

confronti del Kosovo, cominciò a sostenere che ovunque ci fosse o un Serbo quella terra doveva appartenere alla Serbia risvegliando così il nazionalismo più bieco. Poichè la tensione saliva di ora in ora, come Tudjman in Croazia aveva riabilitato gli "ustascia" per avere maggiore forza anche Miloševič in Serbia resuscitò e si appoggiò, anche se non troppo apertamente, ai "cetnici", notoriamente ultranazionalisti ed allo stesso livello, come ferocia, degli "ustascia".

Con questo sviluppo degli avvenimenti le premesse per una guerra esistevano tutte ed infatti il 25 giugno 1991 con la pubblica dichiarazione dei rispettivi Parlamenti, Slovenia e Croazia si dichiararono indipendenti e sovrane. Il giorno dopo la Slovenia cambiò i cartelli confinari togliendo le scritte "Jugoslavia" e mettendo al loro posto dei nuovi cartelli con la scritta "Slovenia". Fu la goccia che fece traboccare il vaso e costrinse l'Armata Federale ad intervenire per ripristinare i vecchi cartelli ancora sempre validi in mancanza di un qualsiasi riconoscimento da parte di chicchessia. Ci furono diverse scaramucce con pochi morti ma tutto finì in pochi giorni anche perchè nel frattempo le fiamme della guerra erano divampate in Croazia. Le due repubbliche autoproclamatesi indipendenti e sovrane avevano in questo tempo richiamato dalle file dell'Armata Federale tutti i loro cittadini, coscritti di leva ed in carriera, che, aderendo all'invito, praticamente avevano contribuito a trasformare l'Armata Federale in Armata serba.

L'esempio della Slovenia e della Croazia è stato seguito anche dalla Bosnia-Erzegovina e poi dalla Macedonia.A quest'ultima però manca ancora il riconoscimento internazionale per l'opposizione della Grecia che non accetta il riconoscimento di uno Stato la cui storia si identifica con quella della Grecia stessa e che potrebbe provocare rivendicazioni di indipendenza nella propria regione macedone.

La guerra in Croazia dopo l'occupazione serba dei territori abitati in prevalenza dai Serbi stessi, è praticamente cessata anche se non ancora ufficialmente ma anzi con la continuazione di fiammate che si alzano ancora quà e là. E' iniziata invece in Bosnia-Erzegovina con una cruenza che non trova riscontro altrove e tende, come in Croazia, ad assicurare ai Serbi i territori dove questi sono in prevalenza. La questione è però complicata dalla presenza dei bosniaci di fede musulmana, lì considerati come etnia a parte. Sulla questione delle etnie a questo proposito sarà bene precisare che c'è notevole confusione in giro, specialmente da parte dei giornali occidentali. In Jugoslavia invece quando si parla di Serbi si intende parlare di ortodossi, anche se nati a Zagabria da genitori croati; quando si parla viceversa di Croati si intende parlare di cattolici; i Musulmani infine sono bosniaci di razza serba o croata ma che hanno abbracciato la fede islamica fin dall'invasione dei Turchi ma non mancano però veri e propri discendenti dei Turchi stessi.

Mentre in Croazia le zone serbe sono abbastanza ben delimitate e confinano con la Serbia, salvo per la regione della Krajina, per cui un eventuale accordo deve risolvere praticamente solo la percentuale di territorio che da una parte passerà all'altra, in Bosnia-Erzegovina le cose cambiano perchè gli insediamenti delle tre etnie interessate sono sparsi a macchia di leopardo in tutta la repubblica. Croati e Serbi hanno più volte tentato in questo stesso periodo un accordo fra le due parti tendente a spartirsi la Bosnia-Erzegovina ma hanno sempre incontrato la decisa opposizione dei Musulmani, altrettanto orgogliosi e combattivi come le altre due etnie.

Sbaglia, secondo il mio modesto parere, chi pensa che un intervento in armi da parte delle forze dell'ONU possa mettere fine alla carneficina e far convivere tutti in pace. Chi la pensa così ha evidentemente la memoria corta e non ricorda che

la Jugoslavia, praticamente da sola e senza armi, riuscì a tenere impegnate per tutto il tempo della seconda guerra mondiale più di 30 armatissime divisioni tedesche che altrimenti sarebbero state spostate su altri fronti contro gli Alleati. E sbaglia anche perchè non conosce la bellicosità di queste genti nè la composizione geografica del loro territorio, tutto montagne e boschi ideali per la guerriglia. Ha mai calcolato qualcuno quante vite umane costerebbe all'ONU una simile azione e le ripercussioni politiche che dopo i primi lutti si avrebbero nei Paesi impegnati ?

Non è con la forza che si può risolvere la questione jugoslava aggiungendo così un altro grosso errore a quelli fatti prima! Il primo e più grosso errore, infatti, è stato quello del riconoscimento internazionale dell'indipendenza e della sovranità della Slovenia e della Croazia e poi della Bosnia-Erzegovina. Perchè la Jugoslavia non è stata un'invenzione del comunismo di Tito che si è sfasciata con il crollo del comunismo dell'Est. La Jugoslavia esisteva già da prima e prima della Jugoslavia c'era il regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Esisteva cioè già da tempo una unica entità nazionale e tale doveva rimanere; poteva crollare e cambiare il regime ma non lo Stato. Invece di sanzionare con un riconoscimento ufficiale le separazioni, l'Europa e l'ONU dovevano insistere per un accordo fra le parti. Esistono tante altre forme di pacifica convivenza nell'autonomia al di fuori della Federazione che non soddisfaceva tutti. Bisognava solo insistere con decisione applicando anche qualche eventuale contromisura.
Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, secondo me, non può essere invocato perchè si tratta di popolazioni appartenenti allo stesso ceppo, ossia agli Slavi meridionali. Se non si accetta questo punto di vista dovremo assistere un giorno passivamente o addirittura plaudire a chi auspica una Italia divisa in 3 repubbliche nate da qualche referendum dimenticando che al tempo del separatismo siciliano dell'immediato dopo-guerra l'Italia mandò

a stroncare ogni velleitarismo separatista alcuni reparti dell'Esercito Italiano. Non riesco a vedere molta differenza tra il desiderio di autonomia di una certa fetta di elettori, particolarmente della Lombardia, e quello già espresso e realizzato dagli elettori della Croazia, della Slovenia e della Bosnia-Erzegovina.

Un altro grosso errore mi sembra quello delle sanzioni alla sola Serbia. Non voglio con questo difendere la Serbia nè dire che quest'ultima non c'entri in questa sporca faccenda, anche se tutte le efferatezze di cui sono pieni i giornali e le televisioni sono imputabili ai nazionalisti "cetnici" e non alle truppe regolari o al popolo serbo. Voglio semplicemente dire che non sono stati i Serbi a cominciare nè a provocare e tanto meno a sfasciare la Jugoslavia; inizialmente volevano solo impedirne lo spezzettamento e conservarne l'unità per la cui realizzazione avevano tanto contribuito durante la Lotta di Liberazione. Pertanto colpe, efferatezze, stupri, mutilazioni, torture, distruzioni di obiettivi non militari come chiese, ospedali, cimiteri ecc., trasferimenti forzati sotto il nome di "pulizia etnica", campi di concentramento paragonabili a quelli tedeschi dell'ultima guerra e così via, devono essere equamente divise fra tutti i contendenti, nessuno escluso. Tutti oggi parlano di quello che fanno i Serbi-ortodossi, "cetnici" o no, ma nessuno sa o ricorda che la prima cosa che hanno fatto i Croati-cattolici appena entrati a Jasenovac, di cui ho già parlato, è stato bruciare circa 8.000 documenti originali conservati nel Museo locale, che la chiesa ortodossa di Mostar è stata rasa al suolo (non è rimasto in piedi neanche un mattone) non da cannonate mai dirette ma proprio demolita, che le prime 10 file del cimitero, sempre di Mostar, dove godevano della pace eterna i defunti ortodossi sono state sconvolte dalle ruspe ed i parenti non possono più piangere sulle loro tombe. Mi è stato inoltre riferito che la stampa belgradese tempo fa ha pubblicato, con foto, la notizia ripresa da un giornale straniero in cui il corrispondente aveva chiesto ad un

"ustascia" come mai non si vergognasse di andare in giro con una collana di orecchie essicate di bambini, di esseri umani. L'agghiacciante risposta è stata che non si trattava di esseri umani ma di Serbi.

Non mi sembra il caso di continuare ma secondo il mio parere le sanzioni andavano applicate nei confronti di tutti i contendenti e si dovevano fare osservare rigorosamente. Oggi invece sono tutti armatissimi e le armi continuano ad arrivare regolarmente in modo più o meno clandestino con l'unico risultato di alimentare la guerra e le sofferenze di chi, anche in Jugoslavia, non la vuole. Tutto il mondo si sta commuovendo per le sofferenze degli innocenti bambini privi di tutto travolti senza loro colpa in questa sporca storia ma i loro genitori si preoccupano in primo luogo di chiedere altre armi, ancora armi, per continuare ad uccidere. E non pane per i loro figli!

Giuseppe Maras

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI POLITICO-MILITARI
CHE HANNO PORTATO ALLA GUERRA ED ALLO SFASCIO
DELLA JUGOSLAVIA

gennaio 1990

Le Delegazioni slovena e croata abbandonano il Congresso della Lega dei Comunisti Jugoslavi in svolgimento a Belgrado, sanzionando così la rottura in seno all'organizzazione

23.12.1990

Referendum in Slovenia con risultato plebiscitario in favore dell'indipendenza

12.5.1991

La regione della Krajina in Croazia, a prevalente maggioranza serba, sancisce con un referendum la secessione dalla Croazia

19.5.1991

Referendum in Croazia con un risultato del 94% in favore dell'indipendenza

25.6.1991

I Parlamenti della Slovenia e della Croazia votano la dichiarazione di indipendenza e sovranità delle rispettive repubbliche.

26.6.1991

L'Armata Federale interviene in Slovenia per ripristinare i cartelli confinari abusivamente cambiati. Iniziano i primi scontri con la Milizia Territoriale Slovena

16.8.1991

La Serbia, sotto l'etichetta dell'Armata Federale, inizia la penetrazione nelle zone serbe della Croazia. E' la guerra.

15.1.1992

Il Vaticano ed alcuni Paesi della CEE riconoscono ufficialmente la Slovenia e la Croazia

./.

29.2.1992

Referendum in Bosnia-Erzegovina. Gli abitanti serbi della repub blica boicottano la consultazione popolare e non partecipano al le elezioni. Il 64% vota in favore dell'indipendenza

7.4.1992

Gli Stati Uniti d'America riconoscono ufficialmente l'indipendenza di Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina

27.4.1992

Il nuovo Parlamento di Belgrado proclama la costituzione della Nuova Federazione della Jugoslavia costituita da Serbia e Montenegro

Interviste sul congresso

È vero che la guerra nel Medio Oriente azzera tutte le premesse del nuovo partito?

«Il rischio di un dominio unipolare Usa non è l'unica chiave per capire ciò che succede»
La maggioranza può cambiare? «Ma su basi politiche diverse dalla mozione Occhetto...»

Macaluso: «Il Golfo non cancella l'89»

«Verificare l'analisi? Sì, ma resta la scelta strategica del Pds»

«Dobbiamo aggiornare le nostre analisi ma non sconvolgerle». Emanuele Macaluso, esponente di punta dell'«area riformista», ragiona sulla politica e la guerra alla vigilia del congresso. «Manteniamo il rapporto con tutte le forze democratiche e socialiste del mondo». Un cambio di alleanze? «Vorrei capire su quali nuove piattaforme politiche...». Nel Pds un pluralismo reale e garantito.

ALBERTO LEISS



La guerra cambia per l'analisi politica su cui nasce il Pds. Lo dice a molti alla vigilia del congresso. Anche a lei pare così?

Non si può negare che l'evento abbia un significato molto rilevante nelle nostre analisi. Ma aggiornarle non vuol dire sconvolgimento. Certamente qualcuno dovrà rimeditare sugli sviluppi della situazione internazionale che hanno portato al conflitto. Che da quanto sono condizionati. E vedere bene le conseguenze sulla politica italiana: la prospettiva dell'alternativa, i rapporti tra le forze politiche. Temi questi che erano al centro del nostro congresso e che non possono ora scomparire».

Partiamo dallo scenario mondiale. Ciò che emerge è il rischio che un dominio unipolare Usa sostituisca il bipolarismo della guerra fredda. Condividi questa analisi?

Certamente questa preoccupazione nasce dall'interno del nostro partito, e anche dall'esterno. Vedere quasi esclusivamente da questo aspetto, pur fondato e preoccupante della situazione. Ma se quanto sta accadendo effettivamente con le conseguenze che vediamo, anche sul piano economico, con i costi che stiamo sopportando, dovesse davvero dobbiamo revocare del tutto il giudizio positivo che abbiamo elaborato sull'89, il crollo dei regimi dittatoriali dell'Est, le speranze sulla perestrojka e sullo sviluppo della democrazia nel mondo? Credo di no. Altrimenti dovremmo paradossalmente augurarci che una vinca l'esercito, o un nuovo «biocco» ad Est si contrapporsi agli Stati Uniti. E d'altra parte la nostra preoccupazione deve tener conto non solo della crisi del Golfo, ma anche di quella che ha investito il gruppo dirigente della Casa Bianca, che ha rivelato quanto che una grande potenza chiamava campo non sia affatto omogeneo. Ci sono processi irreversibili: seminali. Dovremo interrogarci ancora sulle ragioni di questi fatti, che hanno coinvolto le nostre vecchie analisi.

Ma quali conclusioni ne trai?

Non mi sfugge che negli Usa forze potenti spingono ad un nuovo egemonismo globale. Leggo anch'io le opinioni di Henry Kissinger. Ma la via per costruire un nuovo equilibrio resta quella di insistere nell'impegno europeista, perché l'Europa eserciti una parte ben diversa da quella che abbiamo visto in queste settimane. Il problema non è certo quello di «tirare» una nuova «cortina» di ferro. Francamente non vedo altre strade. Così possiamo collegarci con tutte le forze democratiche del mondo, dall'America ai paesi europei, e pur tra posizioni differenti, contrastare questo sbocco «unipolare». Il fulcro di questa prospettiva non può che essere il ruolo dell'Onu, nonostante i suoi evidenti contraddittori. Questa base iniziale [illegible] internazionale, [illegible] nazionale sotto l'egida [illegible] è l'unica via per frenare [illegible] egemonismo Usa. In sostanza questi i cardini di una politica che possono dare forza alla nostra svolta». Cioè quale [illegible] nuovo partito cerca [illegible] spingere in questa direzione. Francamente non vedo altre strade. Così possiamo collegarci con tutte le forze democratiche del mondo, dall'America ai paesi europei, e pur tra posizioni differenti, contrastare questo sbocco «unipolare». Il fulcro di questa prospettiva non può che essere il ruolo dell'Onu, nonostante i suoi evidenti contraddittori. Questa base iniziale [illegible] internazionale, [illegible] nazionale sotto l'egida [illegible] è l'unica via per frenare [illegible] egemonismo Usa. In sostanza questi i cardini di una politica che possono dare forza alla nostra svolta». Cioè quale [illegible] nuovo partito cerca [illegible] una voce in campo internazionale in questa fase drammatica.

E in Italia? La frattura aperta, anche a sinistra, dalle opposte valutazioni sulla guerra, appare assai profonda...

Come ho già detto, non possiamo ritenere cancellata o rimandata a chissà quando la questione della nostra democrazia: le riforme istituzionali, la costruzione di uno schieramento che consenta l'alternanza. L'uscita da questa crisi di governo è politica. Del resto proprio la vicenda della guerra ci dice che il problema che abbiamo di fronte è quello di una sinistra divisa, parte imbrigliata [illegible] non solo la divisione col Psi, ma anche quella con settori importanti della cultura politica della sinistra penso a uomini come Bobbio, Foa, Giolitti, e anche alle posizioni espresse da un Cacciari o un Paolo Flores. Forze cioè che guardavano con profondo interesse alla [illegible] del Pds e [illegible] ci soprattutto un rapporto con le forze democratiche, laburiste, socialiste a livello internazionale.

Veniamo al dibattito interno del Pci. Che cosa pensi della posizione unitaria raggiunta sulla pace? Già peraltro riemergono valutazioni diverse, per esempio sulla richiesta di ritiro del contingente [illegible]. E credi possibile un [illegible] delle attuali alleanze?

[illegible] raggiunta è un fatto molto positivo. Penso che dobbiamo sforzarci di mantenere [illegible] essenziale [illegible] Ma ciò non significa negare [illegible] che rimangono [illegible] esprimono [illegible] nell'analisi [illegible] nella scelta di certi obiettivi. Posizioni [illegible] non sempre [illegible]. Anche una volta [illegible] non scandalizziamoci dell'esistenza di differenze. Sarebbe del resto ben strano che la dialettica, che si è sviluppata in questi mesi, praticamente su tutto, ora [illegible] improvvisamente completamente. Quanto alle alleanze, atteniamo alla mozione Occhetto c'è stata una convergenza che riguarda una precisa piattaforma politica, e quello resta uno dei documenti che il congresso dovrà votare. Matureranno altre piattaforme politiche diverse, sostenute da alleanze diverse? Se avverrà sono pronto ad accettare gli esiti di un processo democratico. Non credo veramente che ne esistano le premesse, ma l'importante è che [illegible] avvenga alla luce del sole [illegible] sulla base di scelte chiaramente leggibili da tutti.

Un altro punto di discussione è la [illegible] forma organizzativo del Pds. L'idea [illegible] riformista», le regole per il pluralismo. Qual [illegible] tua opinione?

[illegible] raggiunta è un fatto molto positivo. Penso che dobbiamo sforzarci di mantenere [illegible] essenziale [illegible] Ma ciò non significa negare [illegible] che rimangono [illegible] esprimono [illegible] nell'analisi [illegible] nella scelta di certi obiettivi. Posizioni [illegible] non sempre [illegible]. Anche una volta [illegible] non scandalizziamoci dell'esistenza di differenze. Sarebbe del resto ben strano che la dialettica, che si è sviluppata in questi mesi, praticamente su tutto, ora [illegible] improvvisamente completamente. Quanto alle alleanze, atteniamo alla mozione Occhetto c'è stata una convergenza che riguarda una precisa piattaforma politica, e quello resta uno dei documenti che il congresso dovrà votare. Matureranno altre piattaforme politiche diverse, sostenute da alleanze diverse? Se avverrà sono pronto ad accettare gli esiti di un processo democratico. Non credo veramente che ne esistano le premesse, ma l'importante è che [illegible] avvenga alla luce del sole [illegible] sulla base di scelte chiaramente leggibili da tutti.

Un altro punto di discussione è la [illegible] forma organizzativo del Pds. L'idea [illegible] riformista», le regole per il pluralismo. Qual [illegible] tua opinione?

[illegible] raggiunta è un fatto molto positivo. Penso che dobbiamo sforzarci di mantenere [illegible] essenziale [illegible] Ma ciò non significa negare [illegible] che rimangono [illegible] esprimono [illegible] nell'analisi [illegible] nella scelta di certi obiettivi. Posizioni [illegible] non sempre [illegible]. Anche una volta [illegible] non scandalizziamoci dell'esistenza di differenze. Sarebbe del resto ben strano che la dialettica, che si è sviluppata in questi mesi, praticamente su tutto, ora [illegible] improvvisamente completamente. Quanto alle alleanze, atteniamo alla mozione Occhetto c'è stata una convergenza che riguarda una precisa piattaforma politica, e quello resta uno dei documenti che il congresso dovrà votare. Matureranno altre piattaforme politiche diverse, sostenute da alleanze diverse? Se avverrà sono pronto ad accettare gli esiti di un processo democratico. Non credo veramente che ne esistano le premesse, ma l'importante è che [illegible] avvenga alla luce del sole [illegible] sulla base di scelte chiaramente leggibili da tutti.

LETTERE

La pedagogia progredisce, la politica molto meno...

Caro direttore, la pedagogia ha fatto passi avanti negli anni recenti, la politica no: è ormai senso comune, per esempio, che è pura violenza alzare le mani sui bambini a seguito di loro inadempienze. La funzione degli adulti come educatori sempre più assume, come principio fondativo del rapporto pedagogico, il rifiuto delle legnate come punizione coercitiva. Nessun genitore «moderno» si sottrae al dovere di spiegare ai figli perché sbagliano e perché non debbono permanere nell'errore. Vietato farsi scappare la pazienza, mai fare ricorso alla violenza [illegible] Nella [illegible] del padrone sta [illegible] un simbolo [illegible] della pri[illegible] dei rapporti. E a ragione: quanto affermo [illegible] del «bello azzurro» nella sua [illegible] efficacia, rappresenta a mio parere una manifestazione del rifiuto collettivo della violenza come mezzo [illegible] vo.

A questo punto viene spontaneo il parallelo con questa guerra che sembra una risposta «pedagogica» di tipo violento da parte dell'Occidente padre-padrone verso le popolazioni del Terzo mondo.

Però è anche vero che persone di provata sensibilità democratica a volte si lasciano irrazionalmente andare al «quando ce vo', ce vo'», e giù una bella sberla. Mentre se conversate amabilmente e chiedete loro come si comportano con i figli, sicuramente si [illegible] che utilizzano [illegible] e calci [illegible] Allo stesso [illegible] cominciare a [illegible] quale colore attribuire [illegible] Telefano per le [illegible] del Terzo mondo.

Piergiacomo Maghe[illegible]
Modena

Io, uomo della strada, a Bobbio: «Anche lei può sbagliare»

Signor direttore, da parte mia uomo della strada, ci vuole un bel coraggio a voler discutere di pacifismo con uno come Norberto Bobbio! Quando egli riconosce l'esistenza di guerre giuste [illegible] ragione. Ma che si grandi [illegible] dico con [illegible] mento di ricordare a [illegible] sfuggire di parola più profondamente al [illegible] delle parole rispetto ai fatti. Quella che si sta combattendo oggi nel Golfo, non è una «guerra» come tutte quelle del passato, ma un vero e proprio atto che può portare allo «sterminio dell'intera umanità». Ecco il sostanziale mutamento del significato della parola «guerra» tra due parti che si combattono.

La ragione può stare anche [illegible] nettamente da una parte, [illegible] quello che si vede non è una guerra, ma il flagello [illegible] milioni di vite umane [illegible] per questo essa è assoluta[illegible]

Angius contro la scissione

«La via della frattura una sconfitta per tutti L'accordo è possibile»

ROMA. «Una scissione sarebbe una sciagura e una sconfitta per tutti». Lo afferma Gavino Angius, esponente della maggioranza comunista in un'intervista al quotidiano «Il Giorno». «Come area di Rinnovamento - prosegue Angius - abbiamo avanzato la proposta di dare vita a un solo partito con una struttura di tipo federativo nel quale tutti possano convivere». Il nuovo partito - continua - dovrà garantire l'autonomia politica, organizzativa e finanziaria delle diverse aree del partito. Sono proposte che stiamo discutendo con la maggioranza. Un accordo è possibile». Sulla carta costituente da firmare, proposta da Occhetto alla componente del no sei mesi fa, Angius dice che quello era di fatto un documento della maggioranza che la minoranza doveva solo siglare. «Noi invece - afferma - abbiamo proposto di definirlo congiuntamente e questa idea è stata accolta da tutte le aree del partito». Angius chiude affrontando altre due spinose questioni: «La maggioranza potrà cambiare», dice. E aggiunge che «insisteremo per chiedere il ritiro delle nostre truppe dal Golfo, coerentemente con le decisioni prese dalla direzione del partito e dall'assemblea del gruppo parlamentare».

Giovedì a mezzogiorno Giglia Tedesco aprirà le assise. Sono 800 i giornalisti accreditati

A Rimini 1.200 delegati e 250 «esterni» per l'ultima convention del Pci

ROMA. Per sabato e una domenica di lavori ininterrotti alla fiera di Rimini. L'architetto Silvio De Ponte ieri non si è visto, ma la brigata che sta allestendo le strutture, che dovranno accogliere migliaia di persone, procede ugualmente, anche senza capo. Ventesimo congresso del Pci, primo congresso del Pds. Un avvenimento da grandi numeri. Uno per tutti: saranno 800 i giornalisti accreditati, arriveranno da tutto il mondo e per loro naturalmente sarà riservato ampio spazio nell'enorme hangar che ospiterà il congresso.

Giornalisti e ospiti. Delegazioni dei partiti socialisti e socialdemocratici italiani e di tutti i paesi (i nostri Psi e Psdi saranno presenti con le segreterie al completo), dei partiti comunisti, dei verdi e delegazioni di tutti i partiti italiani, segretari in testa. Rappresentanti del mondo economico, sociale e culturale. Giornalisti, ospiti e delegati. Questi sono i 1200, detti nei 120 congressi di federazione; 250 gli «esterni» che rappresentano i Club, i Forum e i comitati per la costituente, le strutture nate in questo ultimo anno.

Giovedì a mezzogiorno Giglia Tedesco, presidente dell'assise, comunicherà i risultati dei congressi di sezione e federazione, dichiarando subito che la mega riunione di Rimini ha uno scopo preciso: fondare il Pds. Subito dopo prenderà la parola Achille Occhetto, che illustrerà i principi costitutivi e le linee programmatiche del nuovo partito. Venerdì inizierà il dibattito, che andrà avanti anche sabato. Contemporaneamente inizieranno a lavorare anche le commissioni: la politica per redigere i principi costitutivi del Pds; quella per lo statuto; l'elettorale per la definizione della struttura e della composizione degli organismi dirigenti.

Domenica mattina si terranno le conclusioni di Occhetto, e quindi si voterà per la fondazione del Partito democratico della sinistra. Seguiranno le votazioni sullo statuto, sulle mozioni politica e le elezioni degli organismi dirigenti del nuovo partito. Naturalmente questo programma potrebbe subire delle modificazioni.

A questo congresso si è arrivati dopo più di un anno di dibattito acceso, che ha visto dapprima schierarsi una maggioranza del sì e una minoranza del no. Poi, nello scorso autunno Antonio Bassolino, Asor Rosa, Adalberto Minucci e altri hanno abbandonato le rispettive aeree di provenienza, per elaborare una autonoma posizione. E così con tre mozioni si è andati ai congressi di sezione e di federazione e i cui risultati Tedesco comunicherà ufficialmente giovedì. Oggi si concludono in tutt'Italia gli ultimi congressi di federazione che dovranno completare la platea dei delegati.

□ R.I.A.

Il comitato «L'Italia ripudia la guerra» che ha promosso la grande manifestazione del 12 gennaio, lancia due petizioni popolari, con raccolte di firme, perché sia posta immediatamente fine alla guerra nel Golfo, ridando la parola alla politica e alla trattativa. ● Le due petizioni sono rivolte l'una al Segretario dell'ONU, Perez de Cuellar e l'altra al Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti. ● Di fronte al quotidiano inasprirsi del conflitto, il cui tragico carico di vittime ci è ancora ignoto, e mentre le ripetute brutali aggressioni di Saddam Hussein a Israele rischiano di causare un'ulteriore estensione dello scontro, il comitato «L'Italia ripudia la guerra» invita tutti i cittadini a impegnarsi al massimo nella raccolta di firme e nella mobilitazione per porre fine alla guerra.

Per informazioni
ASSOCIAZIONE PER LA PACE ..... (3610024 - 3203486)
ACLI ..... (ufficio stampa 5640470)
ARCI ..... (3201541 - 3611406 - 3227791)
LEGA AMBIENTE ..... (8841552)
LOC/SCI ..... (7005357/994)
NERO E NON SOLO ..... (6782741)
Segreteria tecnica:
Associaz. per la Pace - Tel. 3610621 - 3203486 - Fax 3610858
Via G.B. Vico, 22 - CAP 00196 Roma

ATC

L'Azienda Trasporti Consorziali di Bologna in data 18 gennaio 1991 ha indetto un **CONCORSO PUBBLICO** per la copertura di n. 3 posti di

OPERAIO QUALIFICATO (LIV. 6) addetto a mansioni di Elettricista Turnista presso la Funzione Impianti Elettrici.

Termine di scadenza per la presentazione delle domande ore 12.00 del 15.2.1991.
Validità della graduatoria degli idonei: 24 mesi.

Principali requisiti:
- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30° anno;
- essere in possesso del diploma di qualifica di elettricista installatore ed elettromeccanico.
- essere in possesso della patente di guida di categoria B.

PER OGNI PIÙ ESATTA E COMPLETA NOTIZIA, ANCHE IN ORDINE AI REQUISITI, SI RINVIA AL BANDO DI CONCORSO.

Copia del bando di concorso può essere ritirata a Bologna presso la Portineria dell'impianto Zucca (via Saliceto n. 3/a) e dei Depositi Battindarno (via Battindarno n. 121) e Due Madonne (via Due Madonne n. 10) oppure presso i posti Informazioni dell'Azienda, a Imola e Porretta presso i locali uffici dell'A.T.C. Potrà pure essere richiesta (anche telefonicamente all'A.T.C. - Dip.to Organizzazione e Personale - via di Saliceto n. 3 - 40128 Bologna (tel. 350.188 - 350.189).

Ci non ha responsabilità sugli interventi del «Sabato»

Egregio direttore, un articolo pubblicato sul suo giornale («Firmare le armi se è vero che volete trattare», 24/1/91, pag. 9) definisce il *Sabato* come «il settimanale di Cl». Desideriamo ribadire quanto già affermato più volte: questo non è vero. Il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione non ha alcuna responsabilità diretta sui liberi e legittimi interventi che il *Sabato* esprime in totale autonomia. Distinti saluti

Ubaldo Casotto, Ufficio stampa di Comunione e liberazione. Milano

«Sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo...»

Caro direttore, leggo con soddisfazione sull'*Unità* (24.1) un'analisi di Giangiacomo Migone sui problemi del Medio Oriente che condivido in grandissima misura.

Ti confesso che sono sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo, basato su cultura che mi sono estranee e su un viscerale antiamericanismo e anti-ebraismo, che configura oltretutto una evidente egemonia neoguelfa e che niente ha a che vedere con la lotta per la pace.

Questo fenomeno, purtroppo, inquina in modo marcato il momento della nascita del Pds, e provoca in me, ma anche in molti altri, manifestazioni di rigetto immunologico; ormai – nella sinistra – moltissimi di noi sono stati vaccinati contro l'irrazionale e l'utopistico, checché ne dicano i santoni

Tacerà con gli americani (per scuotere le loro coscienze)

Signor direttore, nello svolgimento del mio servizio di custodia ai musei, pur non essendo tenuta a conoscere lingue straniere e, quindi, a rispondere nella loro lingua ai visitatori non italiani, il fatto di sapermi destreggiare abbastanza in conversazioni essenziali in inglese, consente a me di offrire un più proficuo ed apprezzato servizio e, agli utenti, di ricevere un conveniente ausilio.

Però le amarezze e, a tutt'oggi, irrisolte vicende riguardanti Silvia Baraldini non consentono alla mia coscienza di rimanere ancora inerte di fronte al perdurare di violazioni gravi e diritti fondamentali, per di più contro un essere umano malato di cancro.

Pertanto, data l'esiguità dei mezzi e dei modi da me utilizzabili per protestare contro l'iniquità del governo statunitense ho deciso di sospendere il ricorso alle lingue straniere, durante il servizio, nei rapporti col pubblico dei musei.

I responsabili ai vari livelli subiranno sul modo delle penalizzazioni lievi, forse, ma significative, specialmente se potranno essere diffuse le motivazioni.

Rossella Fiorilli, F[illegible]

32 BIS

Prof. **Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L. D. in Medicina del Lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 - Via Paisiello, 43 - Tel. 88.41.311
ISTITUTO FLEMING
00184 - Via Torino, 3 - Tel. 46.19.54

ROMA, 11. 2. 81
00193 - Piazza Adriana, 5 - Tel. 687.50.67

Al comp.Martino Martini
Via Rinaldo Rigola, 13-46
16149 GENOVA

Caro compagno,

i compagni dell'Unità mi hanno inviato copia della tua "incazzatissima" lettera che, malgrado gli insulti che ritengo gratuiti da te rivolti alla mia persona, mi ha fatto sostanzialmente piacere.

C'é ancora, per fortuna, chi ricorda la Resistenza, di cui, per esempio, non mi sembra che nessuno si sia ricordato nel corso del recente Congresso di Rimini.

Ritengo che la necessaria concisione della mia lettera sull'Unità del 27gennaio scorso abbia creato qualche malinteso tra noi, e mi piace chiarirlo.

So bene quanto sia stata attiva ed eroica la Resistenza francese e quale straordinario contributo le abbiano dato fin dal primo momento i compagni comunisti fuoriusciti in Francia.

Sono stato amico di Ilio Barontini, e proprio lui mi ha raccontato che i primi gruppi di fuoco, nella Parigi appena occupata, sono stati promossi dai compagni fuoriusciti già molto prima dell'inizio della "operazione Barbarossa".

Questo non esclude tuttavia le responsabilità della III Internazionale (e del PCF che ne accettò le indicazioni) dopo il patto Ribentrop-Molotov del 1939, quando indicò ai comunisti la via del sabotaggio alla "guerra imperialista".

Questo provocò uno sbandamento tra le massi popolari francesi, che, avendo già liquidato qualche anno prima i "cagoulards", avevano sostanzialmente vinto il fascismo in casa loro e non lo avevano conosciuto ancora al potere, e non sollecitò il morale e la capacità di tenuta dell'esercito francese quando Hitler attaccò sul fronte occidentale.

Se non sbaglio, lo stesso compagno Torez fu incriminato per diserzione.

In Italia e in Germania il movimento operaio non era certo in grado di opporre alcuna reale azione di sabotaggio alla "guerra imperialista", ma in Francia si: ciò a tutto vantaggio di Hitler.

Del resto anche nel PCI qualche eco si ebbe di quella vicenda, se pensi alla sorte toccata a compagni come Umberto Terracini e Camilla Ravera.

Per i fuoriusciti italiani in Francia, ovviamente, quella posizione dell'Internazionale ebbe un impatto certamente minore sulle loro coscienze di militanti antifascisti: voi infatti, e anche noi antifascisti in Italia, capimmo subito come e da quale parte schierarsi, perché sapevamo bene che comunque i paesi "democratici" non solo avevano ragione a difendere i paesi aggrediti da Hitler e da Mussolini, ma aprivano la strada alle profonde trasformazioni che poi si sono verificate all'interno dei nostri paesi e nel contesto mondiale.

Anche per gli insegnamenti che ho tratto da quell'esperienza (l'Austria, la Polonia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Albania non erano certo allora modelli di democrazia ma erano stati aggrediti dall'imperialismo nazi-fascista, ed era giusto difenderli come oggi é giusto, secondo me, difendere nel contesto dell'ONU dall'aggressione imperialista di Saddam il Kuwait, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, pur se gli ordinamenti di questi paesi sono tutt'altro che esemplari) non sono mai stato e non sono un "pacifista".

Per la pace si lotta, anche con le armi in pugno, come facemmo nella Resistenza e come hanno fatto i Viet-cong.

Perdonami se non mi lascio influenzare dalle "ardite" parole di un Santo Padre, che fa il suo mestiere e che poi, all'occorrenza, rimane muto come un pesce (vedi Papa Pacelli) di fronte alle stragi che vennero compiute perfino davanti la porta di casa sua.

Del resto provo anche un certo fastidio nel vedere che oggi ci accodiamo (noi che ci siamo sempre battuti contro le posizioni "codiste") a un movimento che si basa prevalentemente su fedi e ideologie rispettabilissime, ma che con noi non hanno niente a che fare.

Sono stato subito d'accordo con la proposta di Occhetto di superare quella che era diventata la "chiesa comunista", ma non per mettermi al seguito del Papa.

E sono d'accordo con il PDS perché penso che da questo grande travaglio che noi abbiamo sofferto in questi ultimi lustri, possa nascere una iniziativa feconda per ricostruire in Italia l'unità politica delle sinistre, cosi proficua durante la "guerra di liberazione" e nell'immediato dopoguerra, che porti al rinnovamento della politica nel nostro paese, superando contrapposizioni e veti spesso dettati dalla volontà di difendere qualche miserabile interesse di parte.

Solo dall'unità politica delle sinistre - tutte, ivi compresi i compagni che oggi si sono allontanati da noi, e ivi compresi i socialisti, i socialdemocratici, le sinistre laiche e cattoliche - potrà nascere un movimento alternativo che ha bisogno di un'articolazione ampia, ma soprattutto di un fermento capace di costruire uno stato di democrazia compiuta.

Vorrei che almeno i nostri figli non siano costretti a vivere sotto un governo democristiano (più o meno laico o integralista e più o meno pentapartitico).

Queste sono alcune opinioni (certo confutabili) di un ex partigiano che é stato per molti decenni un comunista attivo, onesto e corretto anche nel dissenso, convinto da molti anni della necessità della svolta proposta solo nel novembre del 1989 da Occhetto, ma che non vuol diventare un "papista".

Ti ringrazio per l'attenzione (un po' "scortese", peraltro) che mi hai manifestato con la tua lettera, e ti saluto cordialmente.

l'Unità
MILANO

31 gennaio '91

Caro Bertinetti,

ti mandiamo per conoscenza (valuta tu se rispondere personalmente) la lettera di un vecchio compagno ferrarese.

Un cordiale saluto

Gualtiero Mantelli
(rubrica "lettere")

34BIS

MARTINI MARTINO
VIA RINALDO RIGOLA 13-46
16149 GENOVA

Genova 28-1-91

2029

31/1/91

Caro Direttore

Non posso assolutamente ammettere da persone che si danno arie di intellettuali (io le chiamo istruzione scolastiche) e magari politici e da come scrivano il conoscenza di fattori politici e questo significa che seguono la Politica, ora elementi simili come il Sig Rosario Bentivegna di Roma nella sua pubblicata il 27-1-91 sull'Unità o sono in cattiva fede o sono ignoranti in tanti fatti e fatti politici e allora stiamo lirri

Non Voglio rispondere su "Pesante pacifismo e Viscerale antiamericanismo e anticraxismo" ognuno può avere l'idea che vuole e capisce ciò che può, perchè non vedo cosa ha da vedere il P.S.D che deve ancora nascere, mentre non parla del Papa che continuamente parla di Pace con parole "Ardite" nella Bocca di un Santo Padre

Questa persona afferma il falso, dice ciò che la peggiore destra fascista e fascistizzante è detto e continua a dire e il Bentivegna "sinistrante" ripete. Con documenti a disposizione affermo:

Il P.C.F non attese l'aggressione Tedesca per partecipare eroicamente alla Resistenza il 14 Giugno 1940 propose al Governo, lui si già fuori Parigi, la distribuzione di armi per fare di Parigi un Baluardo, fine Agosto 1940 rientrammo in Parigi un buon numero di Comunisti e immediatamente assieme a tanti altri ci mettemmo a organizzare la Resistenza a Parigi e fui incaricato per responsabilità in PARIS-NORD l'otto FEBBRAIO 1941 - (Si metta bene in testa la data Sig Bentivegna) fummo arrestati, non torturati, ma picchiati durante l'interrogatorio per tre giorni e tre notti! PIETRO PAYETTA - BRUNO TOSIN - PANCALDI di Bologna - MARTINI MARTINO - LOUISE GRANDJEAN con altri 4 Francesi che non ricordo il nome - Poco dopo fu arrestato BUZZI - RICHARD assieme a altri per falsificazioni armi questi due ultimi furono fucilati nei primi 15 ostaggi per rappresaglia, attenzione malgrado il nome Richard era (Di Teiste) Italiano e i vecchi compagni lo hanno conosciuto

35

Ricordo Sig Bentivegna (peccato il Suo nome mi ricorda un buon compagno fuoriuscito come me) che le galere erano già piene di Comunisti l'otto febbraio 1941 o meglio il febbraio quando dalla questura Vi fummo trasferiti. comunisti e altri

Per la storia Sig Bentivegna, Vi arrestarono allora fino al 1944 (agosto) grazie al decreto del Ministro SEROZ SOCIALISTA del Settembre 1939 non ricordo bene il N° e mi pare fosse il 29 Settembre

Con questo decreto si obbligiottimarono l'onorevole CATTANEO PERI Duclos (fratello del più famoso Duclos) altri deputati ecc. ecc. alla fucilazione per la storia e la Santa di Trovai DI VITTORIO - GRADDI COMUNISTI BRUNO BUOZZI SOCIALISTA e GUIDO MIGLIOLI ex deputato popolare Quest'ultimo m'inviò il capo della Missione certo Libero mi pare Monsignor Babbini in cella per ringraziare me e gli altri per l'aiuto morale - alimentare fornito al già malato On. Miglioli.

Vorrei Sig Bentivegna fosse stato lei al mio posto, in cella isolato da tutti, nella divisione alla "SANTA" dove (1-2 volte la settimana di "Prelevati" per fucilazioni, vedersi un posto alto almeno 1.82, 185 tutta porta, se Sig Bentivegna così si ricorderebbe le date e gli evitrebbe brutte figure. Alcun disposizione per documenti in materia. Ma può leggere "I FUORUSCITI" - "CON GRAMSCI" vi troverà Documenti e nomi

Caro direttore, magari in Sintesi, alla luce di pubblicare la presente, gli attacchi al PCI o P.D.S si ripetono e si ripeteranno, e siamo ancora molti vivi e dobbiamo farli stare zitti nella loro menzogne !!!

Fraterni Saluti

Martino Martinis

P.S. Mi pare ci fosse anche Estella in quel Periodo Ciufoli pure fu pure arrestato e inviato in campo di concentramento, poi liberato, ma credo avvenne dopo e quindi non ho fatto i loro nomi.

Se non Vuoi pubblicare se mi date l'indirizzo le riscrivo, io non pretendo che lei mi dia il mio - o allora se non Vuoi pubblicarla, poi me la farò, mandaci la presente

Genova 27-3-91

Caro Compagno

Non ho la tua istruzione, e mi scuso degli errori e della grammatica in cui ho sempre perso e poi compassione della mia maestra elementare perché nel resto ero buono: Nel 22 avevo sette anni incominciò il calvario? No, perché seguivo la cruda volontà del Padre (sto stampando le sue memorie e mi farò dovere inviartele) dico "calvario" perché fu lì che incominciarono gli interrogatori dei carabinieri, poi più tardi è stato un continuo, il massimo è stato 3 giorni e tre notti dalle Brigate Speciali Francesi certo non tenere con noi quattro in particolare si riuniva il "tutto" per Scaturanì Italiani, antitedeschi, comunisti - Parigetta Pietro - Tosin Bruno, Pancaldi, me stesso.

Ti rispondo seguendo la tua: Non posso ammettere certi "sbagli" che non possono essere oggi fatti in buona fede cioè che i Membri del P.C.F. abbiano cominciato la resistenza dopo il 21-6-41 ora era quello che affermavi, non lo ammetterei nella tua, e non trovo politicamente corretto che l'unità ti abbia inviato la mia, malgrado questo mi ha fatto piacere nel senso che siamo entrati in corrispondenza Vista il fatto che migliaia di lettori, in particolare giovani, sono stati ingannati dalla tua affermazione l'Unità non ha pubblicato la mia appunto PRECISA che io faccio. Tu lo credi onesto e giusto? Io NO!

Mi parli di Barontini con cui ho vissuto assai, e ho prove di quanto mi stimava, perché uomo di azione, la figlia mi ha fatto piacere inviandomi il libro scritto sulla vita di Ilio.

Parlare degli sbagli di Ieri è molto facile, ricordo benissimo le grandi discussioni del 1939 sul patto di Non aggressione Russo Tedesco, e anche volarono dei pugni, provocarono le dimissioni di Nenni come segretario del P.S.I. Ma grosso modo i compagni furono d'accordo, perché noi che vivevamo giorno per giorno dalla primavera 39 alla offerta della Russia alle Democrazie occidentali (questa già "fregata" con il patto di Monaco) i rifiuti uno dopo l'altro, l'invio in "Battello" della commissione Anglo-Francese nel Luglio 1939 per prendere accordi, ed in Più composta da elementi di secondo-terzo piano ZT

X E quelli sui Processi? Poveri noi e la nostra illusioni!!

che non potevano assolutamente prendere decisioni in merito convinsero gli Russi che la IIIª Internazionale che non c'era nessuna Volontà di battere Hitler - Poi, poi..... Tra i Comunisti Italiani Più conosciuti non ci furono che pochissime proteste o dimissioni: Coll'epoca non si dimissionava ... ci erano "Espulsi" e basta)

Mi dispiace dirti a te che la questione Bordiga - Terracini Fossa-ra e nata molto prima del Patto, semmai questa ci accentuato, la quasi Espulsione data dal famoso Rapporto del compagno LISA.

Resta il fatto che oggi si può affermare che non esiste o quasi una Lapide di caduti nella resistenza che non porti il nome di un Italiano - Nel I manifesto di rappresaglia di 10 fucilati Vi furono immersi ben dieci Italiani i Bravi e simpatici compagni Buzzi e Richard garibaldini di Spagna. e anche di Barontini

Sono Marxista - ateo come mio Padre mi ha insegnato e questo diminuisce il mio merito di Essere stato un fervente Comunista con tutti i difetti e qualità di questo. Non bisogna dimenticare le Vecchie parole d'ordini dell'epoca una delle quali: Sbagliamo a uno sempre meglio che aspettare e stare fermi come ci dicono i Socialisti. Come fu fatto il P.C.I da Natta in poi. Anche io ho preso la tessera del P.C.I ma non con l'entusiasmo che nel 1937 Presi quella del P.C.F gruppi di cinque M.O.I - e non solo per l'età !!

Non ho firmato per nessuna mozione, illuso che i compagni dirigenti capissero quale crimine sarebbe stata la scissione, i detto di questo gruppo il 70 i 50 nell'altro no!!! Tagliero almeno il 30% che non prenderanno più la tessera, e così è stato, peggio si sono formati gruppi e gruppetti con nomi di fantasia e Peggio prendendo il nome di compagni morti, e questo lo trovo vergognoso, come altrettanto vergogno e quelli che in Tribunale per il nome e per i Beni. Si è distrutta la fede, l'entusiasmo, si da prova che di fronte al "Coniglio" e quanto Nomi avrei ancora nel mio fianco i fratelli Pajetta Leone di Vercelli, Nedo Barontini (PIETRO PAJETTA) - Longo ecc ecc

Per andare a prendere a calci tanta diligente, si perché
Per me non è il socialismo reale che ha fatto fallire, è
stato il vergognoso attaccamento alla poltrona, ai
privilegi dei funzionari nei Paesi Socialisti che hanno
portato alla fine vergognosa * La mia lettera
non è stata solo "scortese" come tu gentilmente affermi
ma addirittura violenta, ma non contro di te, ma contro tutti
coloro che mettono in dubbio la Volontà e la DATA dell'Est
nata nella resistenza del P.C.F come hanno ancora oggi in
Francia e in Italia tutti elementi, di cui alcuni socialisti
di cui la loro parola d'ordine era di non fare resistenza
ma "conservare"; quindi per l'indomani, Noi di è
riconosciuto tanti sbagli, tra i quali quello di non aver
accettato subito la lotta armata nel 21-22. Loro (i socialisti)
non riconoscono nessun errore, cosa dire di quel Cretino di Montanari?
Non hai idea delle lettere che ricevo di vecchi fuoriusciti
tutti siamo con dubbi e disorientati, chi non prende la
tessera, chi aderisce a Ricostituente comunista, chi al P.D.S
altri freddi formano gruppetti. Divisi e impera
la classe operaia, i lavoratori indipendenti Professionisti
e i Poveri contadini che restano su chi debbono avere
fiducia? Una sola sinistra? Io sono tanto d'accordo
che ripeto non ho votato nessuna mozione e circa trenta
anni fa scrivevo a Longo, poi a Berlinguer di cui mi
dicevo allora il momento se non di più riunire la
sinistra creare almeno due cose: 1 giornale della
sinistra, magari con una pagina per ogni frazione, e creare
una federazione della sinistra, questo ci permetteva di restare in
contatto - Speriamo bene con i miei cordialissimi saluti Mario

* Solo in 15 giorni in Romania mi hanno fatto capire, come non lo abbia capito in tanti anni? Italiani che tanto dirigenti

VEDI VIETRO

39

P.S. Vedo che fai parte dell'ICEA, forse
conoscerai Nella Marcellino, se così fosse ti spiegherai
il mio carattere NON PACIFISTA, io la ricordo sempre
con tanto piacere e la saluterai per me.

l'Unità
GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MILANO
31. 1. 91
AU 6000 e 3461

POSTE ITALIANE
NUM. C.A.P. 20
0750

Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5

00193 ROMA

20162 MILANO-VIALE FULVIO TESTI, 75

44

Consultate le ricette alla pag. 624 di
ELEVIDEO

IL GIORNO

Una copia L. 1200 - Sped. in abb. post. 1/70 ★ ★ ★ ★ ★ Anno XXXVI - Numero 24 ★ ★ ★ ★ MILANO MARTEDÌ 29 GENNAIO 1991

GALLETTO O POLLETTO...
Mister Polletto

GOLFO **Mentre Israele minaccia pesanti rappresaglie se Saddam userà armi chimiche, il dittatore spara ogni sera i suoi razzi sullo Stato ebraico. Arabia Saudita e Bahrein: ieri gli attacchi sono stati sventati dai Patriot o hanno fallito l'obiettivo**

Missili a cena

GLI SCUD SONO NASCOSTI IN GIORDANIA?

Rientrerebbero di notte trasportati su camion refrigerati per evitare intercettazioni dei satelliti spia che rilevano il calore con gli infrarossi - Re Hussein smentisce

BAGDAD: FERITI I PRIGIONIERI-SCUDO

La radio irachena, senza precisarne numero e nazionalità, ha annunciato che piloti della forza multinazionale sono stati colpiti nei bombardamenti: sarà vero?

RINVIATO IL VERTICE USA-URSS DI MOSCA

Si doveva tenere dall'11 al 13 febbraio ma Bush ufficialmente non vuole allontanarsi da Washington nel corso della guerra - Dovrebbe svolgersi entro giugno

Oltre 100 gli aerei del rais «rifugiati» nell'ospitale Iran

Le mani legate degli americani

di ROMANELLO CANTINI

LE GUERRE sono state quasi sempre iniziate dai tedeschi. La prima guerra mondiale fu scatenata dalla monarchia austriaca degli Asburgo, la seconda dalla dittatura nazista. Quando un popolo conquista la democrazia fa quindi un regalo a tutto il mondo che da quel giorno è meno insicuro. I diritti umani sono i realtori non solo della democrazia, ma anche della pace.

Senza la diffusione della democrazia anche i movimenti pacifisti sono impotenti e di fatto partiali e partigiani. I pacifisti si trovano, purtroppo, sempre nei posti dove ce n'è meno bisogno, cioè laddove c'è la libertà di manifestare. Non s'è visto in questi mesi nessun corteo pacifista a Baghdad, così come non c'era in Germania al momento in cui Hitler invadeva la Polonia. C'è, invece, una crisi di [illegible] pacifisti

dam Hussein dovesse impiegare l'arma chimica o nucleare, lo farà perché sommerso non sulla debolezza, bensì sul rispetto di certe regole da parte degli avversari.

A limitare ancora di più la libertà di azione degli americani e dei loro alleati giungono anche le ripercussioni del nuovo corso della politica sovietica dopo le dimissioni di Shevardnadze da ministro degli Esteri la repressione [illegible] baltici, le [illegible] al disarmo, le [illegible] tiche alla conclusione della guerra nel Golfo che [illegible] sa vorrebbe far [illegible] al territorio dell'Unione sovietica, ignorando il massiccio al quale le truppe multinazionali andrebbero [illegible] cassero nell'Emirato [illegible] ze inoltrarsi ancora [illegible] grado di essere rifornite dall'Irak e protette dall'aviazione.

Le incomprensioni fra Washington e Mosca hanno



La Somalia si prepara a un nuovo regime

Il dittatore Barre sta fuggendo verso il Kenia

Appello degli insorti alla comunità internazionale: aiutateci A PAGINA 8

Una successione tutta da scoprire

di FRANCESCO FORTE

SIAD BARRE ha lasciato per sempre Mogadiscio. Il suo regime è finito. Ma in Somalia regna, attualmente, il caos.

Per la verità, Barre ha cessato di governare in Somalia agli inizi del 1987, quando ci si è potuti accorgere che non era affatto morto. L'operazione al cervello cui era stato sottoposto dopo [illegible]

ASSI ASSI



Il terminale kuwaitiano da cui è uscita una [illegible] quantità di greggio, bombardato domenica dagli americani nel tentativo di fermare la marea nera. Pare che il flusso [illegible] sia cessato, ma c'è ancora conferma che sia stato interrotto. DA PAGINA 7

GIOVANE CATANESE ELIMINATO PER UNA VENDETTA TRASVERSALE

Ucciso sulla tomba del fratello

Si tratta di un parrucchiere dalla fedina penale «pulita» ma appartenente a una famiglia coinvolta in clamorose evasioni e vicende di mafia - Freddato mentre aveva al fianco la madre e la cognata

A PAGINA 18

SINGOLARE GARA FRA CIMITERI STATUNITENSI



Va all'asta l'urna con le ceneri della Garbo

Si pensa che le «divine spoglie» attireranno migliaia di visitatori (a pagamento)

A PAGINA 15

SCUOLA

Contratto: i Cobas bloccano gli scrutini

A PAGINA 12

SAINT-VINCENT

Vince 95 milioni giocando trenta lire alla slot machine

A PAGINA 14

Ghedina, vittoria che non luccica



L'azzurro si è parzialmente riscattato – dopo la pessima prova nella libera – vincendo la [illegible] della combinata, un successo [illegible] oro.

Chi sale e chi scende dal palco degli eroi nel pci

di FRANCESCO DAMATO

IL BUON Antonello Trombadori, ex deputato del pci, ha ragione giustamente lui sul «Messaggero» a essere indignato per un articolo con il quale Sabato «l'Unità» aveva sottolineato dal titolo, in seconda pagina, «l'assenza morale» della ormai famosa intervista del capitano Ultimo Sergio Cocciolone alla televisione irachena.

Per conto [illegible] in guerra in corso contro Saddam [illegible] il giornale del pci, senza provare [illegible] osservato Trombadori, è [illegible] la dignità di un [illegible] politiche formulate da [illegible] prigioniero in evidente stato di [illegible] e di minaccia: un prigioniero che [illegible] sicuramente comprensione, per [illegible] che sarebbe [illegible] meno, premuroso decorare al valore.

Mi permetto di segnalare all'amico Trombadori, e naturalmente ai lettori, un'altra perla dell'«Unità». Che domenica ha seguito nella rubrica della posta, a pagina 14, una lettera di Rosario Bentivegna contro la «pesante ondata di partitismo basato su culture che mi sono estranee e su un vincente antiamericanismo e anticapitalismo», che «purtroppo inquina in modo marcato il momento della nascita del pds e provoca in me, ma anche in molti altri, manifestazioni di rigetto immunologico». Ai «sentimi di questa violenta non violenza», i quali in nome della lotta alla guerra predicano «l'irrazionale e l'utopistico», Rosario Bentivegna ha chiesto «chi [illegible] avrà aggredire Saddam Hussein, quali altri [illegible] dovrà compiere, dopo quelli che ha già compiuto e sta compiendo, [illegible] guerra contro di lui diversa [illegible] condanni che «degli anni [illegible] Alcide Cagnoni, di cui rispetto la [illegible] stranezza in convento, tel, e con molti cattolici, [illegible] invece [illegible] armata [illegible] Bentivegna fu [illegible] compagni [illegible] di [illegible] fratelli e di tanti altri, guardandosi [illegible] medaglia d'argento al valore. Fra le [illegible] imprese ci fu anche quella di via Rasella, di cui egli ha più volte difeso [illegible] volitare da chi l'ha criticata [illegible] feroce rappresaglia eseguita da [illegible] alle Fosse Ardeatine.

Il decorato Bentivegna è un finito nella [illegible] della posta dell'«Unità», mentre l'esercito era sostanziale collaborazionismo del prigioniero Cocciolone con Saddam Hussein, vero emulo di Hitler, è stato promosso a «statura morale». Come è facile nel pci salire e scendere dal palco degli eroi.

Intervista di Enzo Iacopino a Rosario Bentivegna a pagina 6



TEMPESTA DEL DESERTO / IL NUOVO AMBASCIATORE IRACHENO DA COSSIGA

Presentate le lettere credenziali in un'udienza più che formale, fredda, con una coreografia diplomatica volutamente sottotono conclusasi senza neppure una stretta di mano

Quell'esile canale con Bagdad

L'incontro è stato suggerito dal nostro governo, proprio nell'intento di mantenere un rapporto con il regime di quel Paese, che potrà essere attivato se e quando il dittatore si deciderà ad accettare i dettami dell'Onu - Dal Presidente della Repubblica l'equipaggio dell'«Orsa»

dalla nostra redazione

ROMA – Un esile canale diplomatico è stato aperto fra Roma e Bagdad, anche se finora non è che un avventurarsi in questa terra di nessuno. Per pochi secondi, ieri mattina, il nuovo ambasciatore iracheno in Italia è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Cossiga per la presentazione delle lettere credenziali. Un'udienza più che formale, fredda, una coreografia diplomatica volutamente sottotono, conclusasi senza neppure una stretta di mano, appare un intento suggerito dal governo italiano, proprio nell'intento di mantenere un rapporto con il regime: un canale che potrà essere attivato se e quando Bagdad si deciderà a rispettare i dettami dell'Onu. L'incontro tra Cossiga e il nuovo ambasciatore, Tahsin Hussein Al-Bairi, è avvenuto al Quirinale nello stesso privato «alla palazzina», e non nelle sedi ufficiali dove di regola vengono ricevuti i diplomatici.

I Cobas: scuole chiuse il 15 febbraio

La proposta avanzata assieme ad «altre forze di base» - Le modalità decise nei prossimi giorni

ROMA – **I comitati di base della scuola, insieme «ad altre forze di base» (autoconvocati di fabbriche del nord e rappresentanze di base dei pubblico impiego) propongono, per il 15 febbraio prossimo, una giornata di sciopero generale nazionale «che veda la confluenza di organizzazioni di base di tutto il mondo del lavoro», per chiedere «il ritiro delle truppe italiane dal Golfo e l'immediata apertura di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente».**

A proposito di quest'ultima iniziativa hanno annunciato oggi i Cobas in una conferenza-stampa – i comitati di base organizzeranno per l'8 e il 9 febbraio, una «simbolica» conferenza per la pace, da tenersi in una scuola romana alla quale saranno invitati, tra gli altri, rappresentanti di tutte le realtà presenti nel Medio Oriente (esclusi ovviamente i rappresentanti dell'Olp), per dimostrare che il dialogo è possibile» e che «la vera solidarietà nei confronti dei nostri soldati consiste nel lottare per la pace».

Le modalità dello sciopero (nei cui obiettivi partirà anche una petizione nelle scuole), saranno precisate in due assemblee interregionali, il 2 e l'8 febbraio rispettivamente a Roma e a Milano.

Paolo Ogliotti, rappresentante dei Cobas, ha ribadito la contrarietà dei comitati «a una guerra sbagliata» e l'impegno «per un'azione didattica di pace», «contro la rimozione del problema guerra nelle scuole» e per «un'articolazione della didattica che risponda alle domande degli studenti».

IL MINISTRO ROGNONI

«Per fare pace bisogna essere in due»

«La guerra l'ha iniziata il rais: negarlo è negare la società civile»

ROMA – Le vicende della guerra nel Golfo Persico, l'intervento per applicare le risoluzioni dell'Onu, le responsabilità del politico e dell'uomo, la gestione del dopo-crisi. Virginio Rognoni, ministro della Difesa, in un'intervista (a «Famiglia cristiana») e in due suoi articoli affronta i problemi posti dall'attuale situazione mediorientale. «Per fare la pace – afferma Rognoni – bisogna essere in due. La guerra l'ha iniziata Saddam Hussein invadendo il Kuwait. Negare tutto questo significa negare la società politica e quella civile e i doveri che ne conseguono. Tirarsi fuori è un errore. E' giusto dire che si vuole la pace, e in questo grido alla pace tutti siamo eredi del secondo dopoguerra. Così se manifestiamo le forti reticenze e civili di quanti aspirano alla pace, ma sarebbe rovinoso se mancassero le scelte politiche necessarie per costruirla e garantirla insieme».

Alle accuse di «inaffidabilità» rivolte al mondo cattolico per il suo orientamento pacifista, Rognoni risponde che «il cristiano, certo, deve essere testimone di pace, ma non può rinunciare a quella responsabilità che è propria di ogni uomo, di ogni cittadino, di ogni politico». Il ministro della Difesa ricorda che «la Chiesa ha sempre distinto tra guerra giusta e guerra ingiusta, tra aggressore e aggredito, tra chi viola la pace e chi la difende» e che «la Chiesa ha sempre ritenuto che la guerra è un male, ma che non tutte le guerre sono ugualmente male». Rognoni spiega infine che la decisione del Parlamento «avrà il nostro intervento [illegible] giudizio della [illegible] e motivata. Deve [illegible] con l'azione del governo generale di politica internazionale in cui si è [illegible]

Domani alla conferenza europea di Malta iniziativa italiana per una «Helsinki del Mediterraneo»

Era previsto il sottosegretario agli Esteri Sinesio Mellli, l'ambasciatore, già rappresentava il paese in Argentina, ha ricevuto il gradimento... il 20 novembre scorso, ...a arrivata non aveva fornito... la sua presenza in Italia. All'arrivo ambasciatore iracheno ha poi precisato il portavoce della Farnesina. Castellaneta – ritenute di fatto l'unico effettivo canale diplomatico, visto che l'ambasciata italiana a Bagdad è solo formalmente aperta con la presenza di un impiegato.

Ieri Cossiga ha anche ricevuto una rappresentanza dell'equipaggio della nave «Orsa», che ha partecipato alle operazioni nel Golfo e successivamente all'evacuazione degli italiani da Mogadiscio: ai marinai e ai loro comandante Campeghar, che ha definito «operatori di pace», Cossiga ha detto che la pace non è tale se si fa succube della prepotenza.

La diplomazia intende ancora muoversi, anche mentre le bombe continuano a cadere sull'Iraq e Saddam lancia [illegible] missili contro Israele e Arabia Saudita. Le prime [illegible] stanno iniziando a preparare il dopo-crisi.

Domani il ministro degli Esteri Gianni De Michelis a Malta, dove si sta svolgendo la conferenza europea sulla [illegible] delle controversie, [illegible] De Michelis riporterà l'idea di una «Helsinki del Mediterraneo», un sistema di [illegible] e collaborazione [illegible] e la sicurezza in [illegible], e così basato sui principi della sicurezza, dell'aiuto economico, del rispetto dei diritti umani.

La proposta è nata alla vigilia della [illegible] della Farnesina si dirigenti nella sua [illegible] prenderà corpo [illegible] con l'intervento del ministro De Michelis a Malta, dove si sta svolgendo [illegible] conferenza europea sulla [illegible] delle controversie, [illegible] sottolineato ieri il portavoce del ministero.

Nella conferenza, però, c'è chi [illegible] che ancora insufficiente l'azione del governo italiano. Così il democristiano Granelli sollecita un'iniziativa di Andreotti in sede Cee e Onu per giungere, con il consenso degli Stati Uniti, ad una nuova riunione del Consiglio di sicurezza che serva ad interrompere il conflitto e riavviare il negoziato per il ripristino del diritto nel Kuwait e il varo di una conferenza di pace.

Sul piano politico, il confronto a più voci sulla crisi del Golfo va avanti non senza polemiche, come quelle che per esempio vedono da una parte i verdi e dall'altra i socialisti, divisi sulla questione della solidarietà ai militari italiani impegnati nella missione, e sulla valutazione del voto a favore dell'ingresso italiano nelle operazioni militari espresso dalla parlamentare verde Rosa Filippini.

Il socialista Mario [illegible] che, «con l'abbattimento del Kuwait, le Nazioni Unite, l'Europa e l'Italia possono dare vita a quelle [illegible] capaci di portare definitivamente la pace in Medio Oriente».

Nel pci, la polemica sul Golfo risulta le tensioni della vigilia congressuale. Il vicepresidente del Senato Luciano Lama, sottolineando [illegible] ha definito «incomprensibile» che [illegible] Napolitano [illegible] rebbe fuori tempo e privo di senso [illegible] ritiro delle forze [illegible] impegnate nel Golfo, mentre [illegible] peraltro l'obiettivo della fine delle ostilità [illegible] politiche alle quali [illegible] dovrebbe associarsi [illegible] sia [illegible] un intervento [illegible] il fuoco [illegible] Voce Repubblicana [illegible] che chiedeva [illegible] va piegato.

Due quotidiani [illegible] con i giornalisti, il [illegible] ce del ministro della Difesa [illegible] sua [illegible] spiega [illegible] l'attività [illegible] fuori [illegible] delle forze [illegible] multinazionale [illegible] a ritmo elevato [illegible] c'è data un'altra risposta [illegible] una conclusa [illegible] uso contro le [illegible] degli «Scud», le sedi di [illegible] mando e di controllo, la difesa aerea, i rifornimenti e i reparti della guardia repubblicana.

Roberto Bentivegna, comunista ormai senza tessera, uno degli autori dell'attentato di via Rasella, parla della posizione di Botteghe Oscure

«Pci, antiamericanismo viscerale»

Un atteggiamento ingiustificabile «nell'attuale fase di rinnovamento della politica», così come lo è l'antisocialismo

Roberto Bentivegna, comunista ormai senza tessera, uno degli autori dell'attentato di via Rasella, parla della posizione di Botteghe Oscure

«Pci, antiamericanismo viscerale»

Un atteggiamento ingiustificabile «nell'attuale fase di rinnovamento della politica», così come lo è l'antisocialismo - Nei fatti le manifestazioni organizzate dai pacifisti risultano essere favorevoli «soltanto a Saddam»

di ENZO IACOPINO

[illegible]

e suo operativo quel che occorreva. Un modo per dire che fu lui a coordinare il trasporto della carretta d'acciaio con dentro 18 chili di tritolo e che fu lui a innescare l'esplosivo. Aveva 22 anni, allora, il 23 marzo del 1944. Ne ha 69 oggi e insorge contro il pci e Achille Occhetto, contro il pacifismo a senso unico, contro le condanne [illegible] gli Usa e le Nazioni Unite, reagiscono a una brutale aggressione. Lo ha anche scritto all'Unità, che [illegible]

«Pietro Ingrao si fa strumentalizzare da Cl»

[illegible]

Israele ringrazia gli italiani per l'amicizia e la solidarietà

ROMA - Dopo l'inizio [illegible]

Interpellanza dei deputati verdi per le aziende in affari con l'Irak

ROMA - I deputati verdi hanno presentato, ieri, un'interrogazione al ministro per il Commercio con l'estero e al ministro delle Finanze [illegible]



Linea unitaria delle tre confederazioni che esprimono appoggio ai piloti italiani e agli israeliani

Niente sciopero, i sindacati confermano

Momenti di riflessione fuori orario di lavoro - Un'ora di retribuzione a favore di Unicef e Cri

della nostra redazione

ROMA - [illegible]

Bentivegna all'Unità: così s'inquina la nascita del Pds

PACIFISMO NEGATORE DELLA RESISTENZA

di Antonio Landolfi



Capita sempre che eventi drammatici, come la guerra nel Golfo Persico, facciano venire a galla cose che sembravano relegate nel dimenticatoio.

Tra queste è ritornata in circolazione la teoria, germogliata più o meno impropriamente sull'albero dell'ortodossia marxista, e con venature sorelliane, della trasformazione della lotta di classe in lotta tra popoli ricchi, che si accaparrano le risorse del mondo, e popoli poveri, sfruttati avidamente dai primi.

In Italia questa teoria ebbe i primi vagiti con il nazionalismo di sinistra, per essere poi ripresa ed usata con una certa abilità propagandistica da Mussolini e dal regime fascista, specie da parte di quell'ala del fascismo che si autodefiniva di «sinistra». L'Italia veniva rappresentata come una nazione «proletaria», ricca cioè soltanto di «prole», di braccia in cerca di lavoro, e pertanto legittimamente in lotta con le nazioni «plutocratiche», per conquistarsi uno spazio vitale. Questa teoria era già inesatta allora, anche se un qualche fondamento di verità poteva averla: infatti le braccia in cerca di lavoro c'erano, e come, tanto da dover emigrare in altri Paesi, in altri continenti. Tuttavia ci voleva un notevole sforzo di fantasia per rappresentare anche allora il nostro Paese come «pauperizzato»: avevamo una cultura viva, ed un'industria già a livello europeo, seppur concentrata nel Nord; ed avevamo una produzione agricola e tecnologie non proprio da buttar via. Ed, inoltre, i ricchi cioè i «plutocrati» non stavano soltanto all'estero, non scherzavano affatto anche in casa nostra.

Questa teoria diventa ancor più priva di corrispondenza con la realtà, se la si vuole applicare – come non pochi cercano di fare – allo scontro del Golfo. Qui non ci sono Paesi ricchi contro Paesi poveri: c'è un'azione legittimata da una decisione presa dalla quasi unanimità dell'Onu, un'organizzazione che raccoglie tanto Paesi ricchi che poveri. E il povero sventurato non è l'Irak di Saddam, che ha risorse da far invidia a chiunque.

Qui la distinzione tra sottosviluppo e povertà non soltanto è necessaria, ma è dovuta. Un Paese come l'Irak è non soltanto, che possiede così ampie risorse può risultare arretrato, nonostante queste, perché il suo gruppo dirigente le risorse, invece di investirle a fini di crezione di un maggior benessere e del progresso sociale del Paese, l'impiega, come è avvenuto, per pagarsi un colossale programma di armamenti. Sono tali classi dirigenti i colpevoli dell'arretratezza dei loro Paesi.

Alla luce di questa elementare considerazione non può che dimostrarsi del tutto strumentale l'affermazione propagandistica echeggiata da larghi settori del pacifismo unilateralista secondo la quale nel Golfo Persico si assisterebbe ad uno scontro tra il capitalismo «ricco» e la presunta nazione proletaria di Saddam, costretta, per non tirar troppo la cinghia, a fare tutto un boccone dell'opulento Kuwait.

Man mano che questo tipo di affabulazioni si dimostrano per quello che in realtà sono, non c'è da meravigliarsi se nel fronte del pacifismo unilateralista si manifestino le prime crepe.

E' interessante a questo proposito scorrere con attenzione anche le lettere che sul tema va pubblicando l'*Unità*. Alcune di esse mostrano appieno il disagio crescente tra le file dei militanti comunisti (fra poco democratici di sinistra) di fronte alla linea del partito sul Golfo.

Fra tutte, una ci pare meritevole di segnalazione. E' quella pubblicata dall'*Unità* domenica scorsa, a firma di Rosario Bentivegna, che è un noto esponente della Resistenza romana.

Bentivegna non ha peli sulla lingua nel dichiararsi «sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo, basato su culture che mi sono estranee e su un viscerale (sottolineato nel testo) antiamericanismo ed anticraxismo che configura oltretutto una evidente egemonia neogollista, e che rifiuto cosa diversa dalla lotta per la pace».

«Questo fenomeno – prosegue Bentivegna – purtroppo inquina in modo marcato, il momento della nascita del Pds, e provoca in me, ma anche in molti altri, manifestazioni di rigetto immunologico». Prendendosela con i «santoni della violenza non violenta», Bentivegna ricorda la scelta della Resistenza armata compiuta dalla sinistra e dai cattolici oltre quaranta anni or sono.

L'esponente della Resistenza aggiunge qualcosa di più: ricorda molto efficacemente il «sabotaggio alla guerra imperialistica nel 1939 dei comunisti francesi» che «contribuì ad aprire ad Hitler la strada di Parigi»; e conclude domandandosi «chi altri dovrà aggredire Saddam Hussein, quali altri delitti dovrà compiere, dopo quelli che ha già compiuti e sta compiendo, perché una guerra contro di lui diventi giusta».

Non c'è bisogno, ci sembra, di alcun commento a questa lettera, che nella sua eloquente chiarezza ci mostra tutto il disagio che la cultura della Resistenza prova per la sconsiderata scelta di una parte pur così importante della sinistra italiana, qual è quella rappresentata dal partito di Occhetto. E mostra anche quale occasione storica questo partito stia perdendo, nel momento in cui si manifesta incoerente anche verso gli ideali della Resistenza.

LE PAROLE ALTRUI

La guerra nel Golfo, il Vaticano, gli ebrei

di Gualtiero Donati

Cattosettantanove giorni fa l'Irak invadeva il Kuwait, innescando così la spirale che ha portato alla guerra in corso. Si tenta di arginare la catastrofe ecologica scatenata dall'Irak nel Golfo. I bombardieri americani attaccano e recidono la linea del pompaggio di greggio, «intervenendo», si legge su *Stampa Sera*, «con precisione chirurgica. La catastrofe ambientale non può più essere scongiurata, ma fa un po' meno paura: le sue dimensioni vengono prese sotto controllo, almeno per il momento. L'ottimismo infatti è precario: secondo *Abd El Aziz Al Hokail*, vice-presidente dell'Aramco, la compagnia arabo-americana del petrolio, le maree nel Golfo sono due, e quella che si è vista finora sarebbe soltanto la punta di un iceberg».

Per quanto riguarda i commenti merita d'essere segnalato *Furio Colombo*, la cui riflessione parte da un paio d'interrogativi: perché è importante che la Chiesa riconosca lo stato d'Israele? E, immedesimandosi in un comune lettore che di questi problemi continua a masticare solo oramai come, non era successo?

Sappiamo bene che non era successo. *Colombo* sostiene – e non ha davvero torto – che è un «grave errore e un cattivo esempio» da parte della Chiesa questo mancato riconoscimento. E osserva: «C'è un gioco ingiusto intorno a Israele: consiste nel chiedere a quel Paese di risolvere da solo, in un mare di ostilità, il problema di un altro popolo (*ndr*: quello palestinese). E' un gioco che mai nessuno si è sognato di fare in nome dei musulmani dell'India, dei tibetani invasi dalla Cina, delle etnie (milioni di persone), decimate e disperse in Uganda, Liberia e Togo, in Nigeria, paesi regolarmente visitati dal Papa...».

Sempre su *Stampa Sera* merita d'essere segnalato un lungo articolo di *Arthur Hertzberg*, vice-presidente del Congresso ebraico mondiale, e docente alla Columbia University di New York: «La Chiesa non ha scelta: riconosca Israele. Le dichiarazioni contro l'antisemitismo il governo egiziano sembra crescentemente preoccupato. E' probabile che uno degli scopi della visita del ministro degli Esteri *Abdul Maghid* a Washington sia di sensibilizzare la Casa Bianca sui pericoli che sovrastano gli alleati arabi dell'America e sulla necessità di prepararsi al dopoguerra con la stessa cura con cui gli alleati si sono preparati alla battaglia».

Sempre sul *Giornale* e sempre da Gerusalemme, *Simonetta della Seta* riferisce di un crescente clima intollerante della stampa israeliana; in sintesi quello che si chiedono e chiedono giornalisti e commentatori è fino a quando si dovrà attendere nella speranza che gli Stati Uniti scovino le rampe di lancio degli Scud? Se non accadrà presto, è la risposta, si dovrà muovere Israele. Il timore è che i missili iracheni riescano a "forare" la rete dei Patriot, e colpire Israele con ordigni chimici o/e batteriologici.

Sul *Corriere della Sera* interviene *Piero Melograni*: «In questi giorni, tra gli italiani, l'immagine dello Stato d'Israele è migliorata perché Israele ha assunto un atteggiamento prudente, rivolto a circoscrivere la guerra, mentre *Saddam* sta facendo di tutto per estendere il conflitto militare e spaventare il mondo. La grande maggioranza degli italiani, infatti, siano essi di sinistra, di centro o di destra, possono avere idee assai vaghe e confuse sulla realtà politica, sociale, militare e perfino geografica del Medio Oriente. Ma hanno un'idea molto precisa sul volere essere lasciati in pace in un mondo senza guerra, o meglio, visto che ormai la guerra è scoppiata, in un mondo in cui la guerra duri il meno possibile e si concluda senza minacciarne di nuove. Israele ha condotto finora una politica capace di conciliarsi con questa idea. *Saddam* no». E non c'è dubbio che *Melograni* ha ragione da vendere.

Ma, perbacco!, avevamo bisogno di arrivare a tanto per capirlo?

Il *Corriere della Sera* dedica alla vicenda Golfo molti articoli, interessanti. Del com-

del fascismo che si autodefiniva di «sinistra». L'Italia veniva rappresentata come una nazione «proletaria», ricca di soltanto di «prole», di braccia in cerca di lavoro, e pertanto legittimamente in lotta con le nazioni «plutocratiche», per conquistarsi uno spazio vitale. Questa teoria era già inesatta allora, anche se un qualche fondamento di verità poteva averla: infatti le braccia in cerca di lavoro c'erano, e come, tanto da dover emigrare in altri Paesi, in altri continenti. Tuttavia ci voleva un notevole sforzo di fantasia per rappresentare anche allora il nostro Paese come «pauperizzato»: avevamo una cultura viva, ed un'industria già a livello europeo, seppur concentrata nel Nord; ed avevamo una produzione agricola e tecnologie non proprio da buttar via. Ed, inoltre, i ricchi cioè i «plutocrati» non stavano soltanto all'estero, non scarseggiavano affatto anche in casa nostra.

Questa teoria diventa ancor

Paesi poveri: c'è [illegible] una [illegible] dalla quasi unanimità dell'Onu, un'organizzazione che racchiude tanto Paesi ricchi che poveri. E povero sicuramente non è l'Irak di Saddam, che ha risorse da far invidia a chiunque.

Qui la distinzione tra sottosviluppo e povertà non soltanto è necessaria, ma è doverosa. Un Paese come l'Irak e non soltanto, che possiede così ampie risorse può risultare arretrato, nonostante queste, perché il suo gruppo dirigente le risorse, invece di investirle a fini di creazione di un maggior benessere e del progresso sociale del Paese, l'impiega, come è avvenuto, per pagarsi un colossale programma di armamenti. Sono tali classi dirigenti i colpevoli dell'arretratezza dei loro Paesi.

Alla luce di questa elementare considerazione non può che dimostrarsi del tutto strumentale l'affermazione propagandistica echeggiata da larghi

Resistenza [illegible] ricorda molto [illegible] il «sabotaggio» della guerra imperialistica [illegible] 1939 dei comunisti francesi che «contribuì ad aprire ad Hitler la strada di Parigi»; e conclude domandandosi «chi altri dovrà aggredire Saddam Hussein, quali altri delitti dovrà compiere, dopo quelli che ha già compiuti e sta compiendo, perché una guerra contro di lui divenga giusta?».

Non c'è bisogno, ci sembra, di alcun commento a questa lettera, che nella sua eloquente chiarezza ci mostra tutto il disagio che la cultura della Resistenza prova per la sconsiderata scelta di una parte pur così importante della sinistra italiana, qual è quella rappresentata dal partito di Occhetto. E mostra anche quale occasione storica questo partito stia perdendo, nel momento in cui si manifesta incoerente anche verso gli ideali della Resistenza.

La giornata politica

UNA VERIFICA NECESSARIA

di Ruggero Puletti

La decisione di Andreotti di arriviare la verifica fin dalla prossima settimana (ne ho discusso ieri con Conti gli, cioè all'indomani della conclusione del congresso comunista) è saggia. Per due ragioni: la verifica sarà lunga e difficile se è vero che si vuol giungere alla scadenza naturale della legislatura. Bisognerà dunque ridiscutere il programma, inserirvi elementi nuovi e decidere almeno di discutere su riforme elettorali e istituzionali. Bisognerà poi affrontare il tema difficile della struttura del nuovo Gabinetto e, preso atto delle aspettative richieste dei vari partiti, non sarà facile trovare un equilibrio interno. Il ritorno poi nell'Esecutivo della sinistra democristiana comporterà anche la discussione su questo o quel nome. Per esempio sarà difficile tollerare la presenza di qualche obiettore di coscienza che ha già manifestato pubblicamente ostilità nei riguardi delle scelte di Andreotti per l'intervento nel Golfo. Sarà un problema che porranno con forza anche i repubblicani. Ma questo vasto e complesso riassetto si annuncia difficile anche per le risposte che sono venute da parte di Forlani alla ipotesi socialista di referendum propositivo e di Repubblica presidenziale. Delle risposte date all'intervento del segretario della Dc a Sorrento, da parte di Amato e dell'altro vice segretario del Psi Di Donato si riferisce diffusamente in altra parte del giornale; ma quello che va stigmatizzato è l'improponibile della comparazione tra la situazione italiana d'oggi e quella della Germania di Weimar dal 1922 al '33 e dell'Italia alla vigilia del fascismo. Ha molto ragione chi dice che [illegible] comparazioni [illegible] sicuro proposito [illegible] da un uomo equilibrato e prudente come Forlani. Non si vorrebbe che la replica da parte di alcuni esponenti della democrazia cristiana fosse condizionata dalle posizioni congressuali, sia che l'azione nazionale del partito di maggioranza relativa si tenga in primavera o che scivoli in autunno. D'altronde la vicenda nell'ultimo dibattito alla Camera sulla decisione della partecipazione italiana alla guerra nel Golfo, protrattasi sino allo scoppio delle ostilità, dimostra che il nostro sistema politico è obsoleto. Non è una buona politica quella che, come lo struzzo, nasconde la testa nella sabbia e giura su di un processo lirico quando invece la dialettica è diventata aspra e domanda scelte e sbocchi razionali e sicuri. Per quanto concerne infine il referendum propositivo, ci sembra assurdo non andare direttamente a interrogare la volontà popolare quando i difetti del nostro sistema sono più che evidenti e domandano di essere corretti in fretta. Abbiamo detto all'inizio che ritenevamo saggia la scelta di Andreotti di arviare la verifica. Dobbiamo infatti smentire quanti gridano all'emergenza e intendono accrescere la tensione. Qualche giorno fa le descrizioni dei giornali sulla condizione dell'Italia dopo lo scoppio delle ostilità nel Golfo Persico sembravano prese di peso da quelle già stampate negli anni di piombo. Ieri invece si è ricominciato a dire che in montagna gli alberghi sono pieni, che le piste sono corse dagli sciatori della domenica mentre le discoteche vedono la naturale frequenza dei giovani. Una volta tanto la gente comune dimostra più saggezza di qualche dirigente di partito che si illude di essere al centro dell'attenzione generale e al comporta di conseguenza. Per dirla con Dante: «E' Marcello, ogni villan che parteggiando viene». Ecco perché è bene lasciare alle spalle l'attesa fatalistica, non aspettare la fine del conflitto e ricominciare a far politica affrontando i problemi più urgenti. Non vogliamo certo scomodare qui il Renato Serra dell'esame di coscienza di un letterato, riflessioni di un intellettuale di genio davanti allo scoppio della guerra 1915-'18. Ma ci sembra di poter dire, come allora, che i tempi aspri che stiamo vivendo debbono servire a farci recuperare quella spinta morale che ci sottrae all'opportunismo e alla superficialità e che vincendo il naturale isolamento, ci fa sentire parte della comunità nazionale. Soltanto così si possono recuperare quei rapporti fraterni che sono il fondamento di ogni vera e autentica socialità.

Sappiamo bene che non era successo. *Colombo* sostiene – e non ha davvero torto – che è un «grave errore e un cattivo esempio» da parte della Chiesa, questo mancato riconoscimento. E osserva: «C'è un gioco ingiusto intorno a Israele: consiste nel chiedere a quel Paese di risolvere da solo, in un mare di ostilità, il problema di un altro popolo (naturalmente quello palestinese). E' un gioco che mai nessuno si è sognato di fare in nome dei musulmani dell'India, dei tibetani invasi dalla Cina, delle etnie (milioni di persone), decimate e disperse in Uganda, Liberia e Togo, in Nigeria, paesi regolarmente visitati dal Papa...».

Sempre su *Stampa Sera* merita d'essere segnalato un lungo articolo di *Arthur Hertzberg*, vice-presidente del Congresso ebraico mondiale, e docente alla Columbia University di New York: «La Chiesa non ha scelta: riconosca Israele. Le dichiarazioni contro l'antisemitismo non bastano...». E ancora, un'osservazione per molti forse spiacevole, ma vera: «Il Vaticano scomunicò i comunisti, ma non scomunicò mai i nazisti».

Igor Man fa presente che il fronte Casa Bianca-arabi è forse molto meno compatto di quanto appaia. «Non temono (*sub*: i paesi arabi) che *Saddam* possa vincere: non avrà l'acqua alla gola, ma al torace senz'altro. Hanno paura del "dopo". Le masse arabe, sollecitate dal fondamentalismo, hanno rimosso lo stupro del Kuwait, anche vedono nello stupratore, *Saddam*, l'eroe coraggioso che «sa come della Palestina» osa sfidare il mondo intero. Oggi gridano soltanto, ma domani? Nessuno dei capi arabi ha dimenticato che Sadat venne ucciso non tanto per avere fatto la pace con Israele, quanto per aver «venduto» il suo Paese agli infedeli».

Perché la Guerra Santa non è ancora scoppiata? A questo interrogativo cerca di rispondere *R.A. Segre*, commentatore per il *Giornale* da Gerusalemme: «Nel mondo islamico la rabbia dei poveri, che visceralmente si sentono solidali con l'Irak, non ha avuto modo ancora di articolarsi. Se la resistenza di *Saddam* si protrarrà se, però, non c'è dubbio che le passioni e le frustrazioni di questi diseredati finiranno per trovare i capi che per il momento mancano loro. Di que-

intervene *Piero Mel*[illegible] questi giorni, tra gli italiani, l'immagine dello Stato d'Israele è migliorata perché [illegible] ha assunto un atteggiamento prudente, rivolto a circoscrivere la guerra, mentre *Saddam* sta facendo di tutto per estendere il conflitto militare e aggiventare il mondo. La grande maggioranza degli italiani, infatti, siano essi di sinistra, di centro o di destra, possono avere idee assai vaghe e confuse sulla realtà politica, sociale, militare e perfino geografica del Medio Oriente. Ma hanno un'idea molto precisa sul volere essere lasciati in pace in un mondo senza guerra, o meglio, visto che ormai la guerra è scoppiata, in un mondo in cui la guerra duri il meno possibile e si concluda senza minacciarne di nuove. Israele ha condotto finora una politica capace di conciliarsi con questa idea. *Saddam* no». E non c'è dubbio che *Melograni* ha ragione da vendere.

Ma, perbacco!, avevamo bisogno di arrivare a tanto per capirlo?

Il *Corriere della Sera* dedica alla vicenda Golfo molti articoli, interessanti. Dal commento-analisi di *Luigi Caligaris* sugli scenari della battaglia sul deserto che si annuncia; alla corrispondenza di *Ettore Mo* da Dhahran, in Arabia Saudita, al seguito degli equipaggi italiani impegnati ad attaccare la Guardia presidenziale di *Saddam*, dall'articolo dello scrittore marocchino premio Goncourt *Tahar Ben Jelloun*, «anima» di un islamismo «laico» e non fanatico; alle riflessioni di *Giuliano Ferrara* nella rubrica «Bretelle rosse»: «La guerra non è un'invenzione della Tv. Abbondano i dibattiti, mancano le notizie».

Chiudiamo con il *Manifesto*, che per la seconda volta esce in edizione straordinaria anche il lunedì. *Valentino Parlato* si conaola; perché a suo giudizio qualcosa si incrina. Perché *Repubblica* ha pubblicato domenica un articolo di *Alberto Cavallari*. Conclude: «La parola d'ordine "vittoria a qualsiasi costo" è sempre più irragionevole e – me lo consentano le persone in buona fede che sono dall'altra parte – anche barbara». Ma al Niente barbarie. E che vinca invece, ma «ragionevolmente», *Saddam*. Quanto a *Carmine Fotia*, che ora si entusiasma per lo storico *Paul Kennedy* (davvero curioso che l'estrema sinistra italiana apprezzi la destra conservatrice americana), una sola notazione: è vero, insegna all'università di Yale. Ma è scozzese.

Roberto Bentivegna, comunista ormai senza tessera, uno degli autori dell'attentato di via Rasella, parla della posizione di Botteghe Oscure

«Pci, antiamericanismo viscerale»

Un atteggiamento ingiustificabile «nell'attuale fase di rinnovamento della politica», così come lo è l'antisocialismo - Nei fatti le manifestazioni organizzate dai pacifisti risultano essere favorevoli «soltanto a Saddam»

di ENZO IACOPINO

ROMA – E' un uomo mite, Rosario Bentivegna. Ha negli occhi il ricordo della guerra che ha ridato la libertà all'Italia, il boato di quell'esplosione in via Rasella che provocò la brutale reazione dei tedeschi e il martirio delle Fosse Ardeatine.

Non parla volentieri di quell'attentato. Usa imbarazzati giri di parole per ricordare il suo ruolo: «Portai sul posto, quale comandante Gap, e resi operativo quel che occorreva». Un modo per dire che fu lui a coordinare il trasporto della cassetta d'acciaio con dentro 18 chili di tritolo e che fu lui a innescare l'esplosivo. Aveva 22 anni, allora, il 23 marzo del 1944. Ne ha 69 oggi e insorge contro il pci e Achille Occhetto, contro il pacifismo a senso unico, contro le condanne di chi, gli Usa e le Nazioni Unite, reagiscono a una brutale aggressione. Lo ha anche scritto all'«Unità», che lo ha sbrigativamente ospitato domenica nella rubrica della posta.

«Sì, l'azione dell'Onu non è diversa da quella che ha ridato la libertà all'Italia. Saddam ha già compiuto delitti di cui neanche Hitler si è macchiato e ora minaccia di usare mezzi bellici che lo stesso Hitler non ha osato mettere in campo. L'uso degli ostaggi e dei prigionieri di guerra è spregevole».

– Eppure il pci, il suo partito, ha scelto la strada della protesta pacifista. Come lo spiega?

«Non sono più iscritto al pci dal 1985. Ma la mia crisi data dagli anni Settanta, quando era venuto meno il carattere di alternativa a un certo modo di fare politica che, con chiarezza, il pci fino ad allora aveva mantenuto. Il consociativismo, la compartecipazione alla gestione del potere hanno inquinato gli obiettivi politici, il tipo di opposizione del pci».

«Pietro Ingrao si fa strumentalizzare da Cl»

– Lei, pur da non iscritto, ha partecipato al recente congresso della federazione comunista romana.

«E ho notato che c'è una mutazione genetica. Ed è questo, probabilmente, che fa ritenere giusta l'iniziativa di Occhetto di cambiare il pci nel pds. Ma non accetto le posizioni viscerali antiamericane e anticraxiane che non sono giustificabili, a mio avviso, nell'attuale fase di rinnovamento della politica. Sempre che sia questo quel che vuol fare il pds. Sono personalmente convinto che il rinnovamento non possa prescindere dal superamento di posizioni antisocialiste nell'ex pci e di posizioni anticomuniste nel psi».

– Torniamo alla guerra nel Golfo e alla posizione del pci.

«Quella è una guerra giusta. Ogni distinguo è ridicolo. Tutte le volte che mi aggrediscono, giustamente reagisco e mi faccio aiutare dai miei alleati».

– Occhetto non la pensa così.

«Il problema è la mancanza di una strategia. Il pci ha promosso alcune manifestazioni pacifiste. Non nego che la lotta per la pace sia un'esigenza sacrosanta di tutti i popoli. Ma la lotta per la pace può essere attiva, come lo è stata durante la Resistenza in Italia o come quella dei vietcong. Non mi rassicondo il fatto che ogni una guerra comporta maggiori rischi rispetto a cinquanta anni fa. Ma noto che gli attuali pacifisti sono gli stessi che, una manciata di anni fa, si battevano a favore dei vietcong. E non capisco perchè mai si prenda una posizione che nella sostanza è favorevole solo a Saddam, nel quale non vediamo nessun proposito di tipo pacifista. Dissento totalmente da queste manifestazioni. Noto che non ne ho viste contro Saddam e che le uniche bandiere bruciate sono state quelle degli Usa».

– In queste manifestazioni, cogestite dal pci, si sentono appelli alla diserzione e alla disobbedienza civile.

«Trovo addirittura irresponsabili questi atteggiamenti in un paese che in un buon terzo subisce l'iniziativa della mafia».

Perché fa questo collegamento?

«L'indebolimento dello Stato, provocato da lacerazioni come quelle che possono creare queste manifestazioni, favorisce solo la mafia».

– Un'accusa grave per il pci.

«Stanno prevalendo posizioni manichee, correlate ad ideologie prevalenti di tipo neo guelfo, quindi non laico».

– Non è meglio parlare in maniera diretta?

«Mi riferisco a Comunione e Liberazione, agli interventi del Papa e al pacifismo dell'ultima ora e a quant'altro».

– Non accuserà Pietro Ingrao di essere strumento di Cl?

«Di fatto si fa strumentalizzare».

– Che cosa pensa della proposta di un "cessate il fuoco" e della richiesta di ritirare il contingente italiano?

«Possono essere solo una petizione di principio e, pertanto, politicamente inconsistenti. Capisco lo stato d'animo della gran parte della base comunista e lo considero in maniera diversa da come giudico le posizioni di qualche dirigente dell'una o dell'altra mozione. Ma quando mi aggrediscono ho il diritto e il dovere di reagire».

→ L'unica soluzione, dunque, per lei è la guerra?

«Certo, dato l'atteggiamento di Saddam. Ma parallelamente può essere avviato un processo politico per una conferenza sui problemi del Medio Oriente che potrebbe essere la premessa per la tanto attesa conferenza dalla quale deve essere escluso l'Irak, almeno fin quando rimarrà un aggressore. Il pds deve trovare la forza per lanciare questa iniziativa assieme al psi, sollecitando l'Internazionale socialista a rendersi garante della prima conferenza politica sul problema. Il resto, i distinguo, gli appelli a cessare il fuoco, gli inviti alla diserzione o alla disobbedienza civile, mi sconcertano e mi ripugnano».

FRANCESCO DAMATO
Direttore responsabile
CLAUDIO DONAT-CATTIN
ENZO CATANIA
Vicedirettori
SEGESA
Società Editrice
«IL GIORNO» S.p.A.
Redazione romana:
Via del Due Macelli, 66
Tipografia e stampa:
NUOVA SAME S.p.A. 20121 Milano - Piazza Cavour, 2 Tel. 7597441(10) - 20125 Milano - Via Angelo Fava, 20 Tel. 6883370
Stampa in fac-simile:
Società tipografica Tiburtina S.r.l. con sede in: 00131 Roma, via Carlo Pesenti, 130.
TARIFFE PUBBLICITA'
PREZZI E CONDIZIONI D'ABBONAMENTO IN ITALIA
ALL'ESTERO
PREZZI ALL'ESTERO
Aut. Trib. Milano n. 3963 - 7-11-55
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO 1880 DEL 14-12-1990

Israele ringrazia gli italiani per l'amicizia e la solidarietà

ROMA – Dopo l'inizio degli attacchi missilistici iracheni, l'ambasciatore d'Israele a Roma, Mordechai Drury esprime il suo più sentito apprezzamento a tutti coloro che, in gran numero e da ogni parte d'Italia, hanno voluto dare testimonianza della loro amicizia e solidarietà nei confronti d'Israele».

In proposito, il portavoce dell'ambasciata d'Israele a Roma ha sottolineato come la rappresentanza diplomatica abbia ricevuto in questi giorni, anche tramite il consolato di Milano, innumerevoli attestati di solidarietà provenienti da «svariate sfumature politiche».

«Siamo rimasti specialmente commossi e colpiti dalla reazione della gente comune – ha aggiunto il portavoce – la cui partecipazione al dramma che Israele sta vivendo è molto sincera».

Interpellanza dei deputati verdi per le aziende in affari con l'Irak

ROMA – I deputati verdi hanno presentato, ieri, un'interrogazione al ministro per il Commercio con l'estero e al ministro delle Finanze per conoscere nel dettaglio i nomi delle ditte italiane che negli ultimi dieci anni hanno intrattenuto rapporti commerciali con l'Irak.

«Vogliamo disporre – ha detto la prima firmataria, onorevole Laura Cima – di tutti gli elementi per valutare il coinvolgimento italiano nelle forniture al regime di Bagdad e, soprattutto, per accertare eventuali violazioni da parte italiana dell'embargo deciso dopo l'invasione

Linea unitaria delle tre confederazioni che esprimono app

Niente sciopero, i sinda

Momenti di riflessione fuori orario di lavoro - Un'ora di

dalla nostra redazione

ROMA – Sconfitte e isolate le posizioni estreme all'interno della Cgil, le tre Confederazioni sindacali – i cui vertici si sono riuniti ieri pomeriggio a Roma – hanno confermato la loro linea unitaria sulla guerra del Golfo. Una posizione identica a quella del governo, basata com'è su quattro punti fondamentali: 1) Saddam Hussein si deve ritirare dal Kuwait, 2) nello Stato liberato deve essere ripristinato il governo legale, 3) si deve organizzare una conferenza sul Medio Oriente, 4) si esprime solidarietà ai piloti militari italiani e alla popolazione israeliana, «sottoposta ad un'irresponsabile aggressione da parte dell'Irak».

Cgil, Cisl e Uil – oltre a riprendere i contenuti del documento unitario del 17 gennaio – confermano il loro «no» a qualsiasi sciopero sulla questione, stabilisconо dei «momenti di riflessione» al di fuori dell'orario di lavoro e decidono di chiedere ai propri iscritti di sottoscrivere il corrispettivo di un'ora di lavoro da destinare alla Croce Rossa, all'Unicef e all'Unrra, l'organizzazione delle Nazioni unite che si occupa dei rifugiati.

La posizione unitaria delle tre confederazioni verrà portata alla Conferenza europea dei sindacati che si svolgerà a Bruxelles il 14 e 15 febbraio chiedendo che divenga quella di tutti i sindacati. Cgil, Cisl e Uil sottolineano con particolare forza nella loro presa di posizione che il «cessate il fuoco», e quindi la fine della guerra, può avvenire solo se l'Irak ritirerà le sue truppe dal Kuwait.

L'ipotesi avanzata da settori periferici o categoriali del sindacato di proclamare u è stata seccam lo sciopero ge segretario del venuto – ha guerra voluta da Saddam. Il re il vero prota rietà e a quest lizzate le decis

Il segretario sil Franco Ben «soddisfazione ministro della ad adottare il c ce, a riconferm non è entrato nifesta l'inten confidando che nel più breve te

Il Fondo mo il Wwf, ha lan appello perché

45

Avanti 29-1-1991

Bentivegna all'Unità: così s'inquina la nascita del Pds

PACIFISMO NEGATORE DELLA RESISTENZA

di Antonio Landolfi



Capita sempre che eventi drammatici, come la guerra nel Golfo Persico, facciano venire a galla cose che sembravano relegate nel dimenticatoio.

Tra queste è ritornata in circolazione la teoria, germogliata più o meno impropriamente sull'albero dell'ortodossia marxista, e con venature soreliane, della trasformazione della lotta di classe in lotta tra popoli ricchi, che si accaparrano le risorse del mondo, e popoli poveri, sfruttati avidamente dai primi.

In Italia questa teoria ebbe i primi vagiti con il nazionalismo di sinistra, per essere poi ripresa ed usata con una certa abilità propagandistica da Mussolini e dal regime fascista, specie da parte di quell'ala del fascismo che si autodefiniva di «sinistra». L'Italia veniva rappresentata come una nazione «proletaria», ricca cioè soltanto di «prole», di braccia in cerca di lavoro, e pertanto legittimamente in lotta con le nazioni «plutocratiche», per conquistarsi uno spazio vitale. Questa teoria era già inesatta allora, anche se un qualche fondamento di verità poteva averla: infatti le braccia in cerca di lavoro c'erano, e come, tanto da dover emigrare in altri Paesi, in altri continenti. Tuttavia ci voleva un notevole sforzo di fantasia per rappresentare anche allora il nostro Paese come «pauperizzato»: avevamo una cultura viva, ed un'industria già a livello europeo, seppur concentrata nel Nord; ed avevamo una produzione agricola e tecnologie non proprio da buttar via. Ed, inoltre, i ricchi cioè i «plutocrati» non stavano soltanto all'estero, non scarseggiavano affatto anche in casa nostra.

Questa teoria diventa ancor più priva di corrispondenza con la realtà, se la si vuole applicare – come non pochi cercano di fare – allo scontro del Golfo. Qui non ci sono Paesi ricchi contro Paesi poveri: c'è un'azione legittimata da una decisione presa dalla quasi unanimità dell'Onu, un'organizzazione che racchiude tanto Paesi ricchi che poveri. E povero sicuramente non è l'Irak di Saddam, che ha risorse da far invidia a chiunque.

Qui la distinzione tra sottosviluppo e povertà non soltanto è necessaria, ma è doverosa. Un Paese come l'Irak e non soltanto, che possiede così ampie risorse può risultare arretrato, nonostante queste, perché il suo gruppo dirigente le risorse, invece di investirle a fini di creazione di un maggior benessere e del progresso sociale del Paese, l'impiega, come è avvenuto, per pagarsi un colossale programma di armamenti. Sono tali classi dirigenti i colpevoli dell'arretratezza dei loro Paesi.

Alla luce di questa elementare considerazione non può che dimostrarsi del tutto strumentale l'affermazione propagandistica echeggiata da larghi settori del pacifismo unilateralista secondo la quale nel Golfo Persico si assisterebbe ad uno scontro inane tra il capitalismo «paperone» e la presunta nazione proletaria di Saddam, costretta, per non tirar troppo la cinghia, a fare tutto un boccone dell'opulento Kuwait.

Mano a mano che questo tipo di affabulazioni si dimostrano per quello che in realtà sono, non c'è da meravigliarsi se nel fronte del pacifismo unilateralista si manifestino le prime crepe.

E' interessante a questo proposito scorrere con attenzione anche le lettere che sul tema va pubblicando l'*Unità*. Alcune di esse mostrano appieno il disagio crescente tra le file dei militanti comunisti (fra poco democratici di sinistra) di fronte alla linea del partito sul Golfo.

Fra tutte, una ci pare meritevole di segnalazione. E' quella pubblicata dall'*Unità*, domenica scorsa, a firma di Rosario Bentivegna, che è un noto esponente della Resistenza romana.

Bentivegna non ha peli sulla lingua nel dichiararsi «sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo, basato su culture che mi sono estranee e su un *viscerale* (sottolineato nel testo) antiamericanismo ed anticraxismo, che configura oltretutto una evidente egemonia neoguelfa, e che ritengo cosa diversa dalla lotta per la pace».

«Questo fenomeno – prosegue Bentivegna – purtroppo inquina in modo marcato, il momento della nascita del Pds, e provoca in me, ma anche in molti altri, manifestazioni di rigetto immunologico». Prendendosela con i «santoni della violenza non violenta», Bentivegna ricorda la scelta della Resistenza armata compiuta dalla sinistra e dai cattolici oltre quaranta anni or sono.

L'esponente della Resistenza aggiunge qualcosa di più: ricorda molto efficacemente il «sabotaggio alla guerra imperialistica nel 1939 dei comunisti francesi» che «contribuì ad aprire ad Hitler la strada di Parigi»; e conclude domandandosi «chi altri dovrà aggredire Saddam Hussein, quali altri delitti dovrà compiere, dopo quelli che ha già compiuti e sta compiendo, perché una guerra contro di lui divenga giusta?».

Non c'è bisogno, ci sembra, di alcun commento a questa lettera, che nella sua eloquente chiarezza ci mostra tutto il disagio che la cultura della Resistenza prova per la sconsiderata scelta di una parte pur così importante della sinistra italiana, qual è quella rappresentata dal partito di Occhetto. E mostra anche quale occasione storica questo partito stia perdendo, nel momento in cui si manifesta incoerente anche verso gli ideali della Resistenza.

l'Unità 27.1.91

LETTERE

«Sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo...»

Caro direttore, leggo con soddisfazione sull'*Unità* (24.1) un fondo di Giangiacomo Migone sui problemi del Medio Oriente che condivido in grandissima misura.

Ti confesso che sono sconcertato dalla pesante ondata di pacifismo, basato su culture che mi sono estranee e su un *viscerale* antiamericanismo a anti-craxismo, che configura oltretutto una evidente egemonia neoguelfa e che ritengo cosa diversa dalla lotta per la pace.

Questo fenomeno, purtroppo, inquina in modo marcato il momento della nascita del Pds, e provoca in me, ma anche in molti altri, manifestazioni di rigetto immunologico; ormai – nella sinistra – moltissimi di noi sono stati vaccinati contro l'irrazionale e l'utopistico, checchè ne dicano i santoni di questa violenta «non violenza». Vorrei ricordare che negli anni '40 mentre Aldo Capitini, di cui rispetto le scelte, si ritirava in convento, noi, e con noi molti cattolici, scelsero invece la Resistenza armata.

E vorrei ricordare anche che il sabotaggio alla «Guerra Imperialistica», sollecitato in Francia nel 1939 dai comunisti francesi, contribuì ad aprire a Hitler la strada per Parigi. Non basta, a scontare questo accecamento ideologico, il fatto che il Pcf, dopo l'aggressione all'Urss, partecipò in modo eroico alla Resistenza francese, meritando il titolo di «partito dei fucilati».

Chi altri dovrà aggredire Saddam Hussein, quali altri delitti dovrà compiere, dopo quelli che ha già compiuto e sta compiendo, perchè una guerra contro di lui divenga «giusta»?

Rosario Bentivegna, Roma

47

Guerra del Golfo

28-29-30 Gennaio 1991